

VII LEGISLATURA

**XXII SESSIONE STRAORDINARIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 3 luglio 2001

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

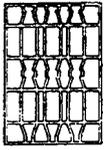
Presidente pag. 1

**Oggetto N. 2**

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.** pag. 1  
Presidente pag. 1

**Oggetto N. 3**

**Programma di lavoro della Commissione Speciale per la riforma  
dello Statuto regionale - art. 2 - comma secondo - della L.R.**



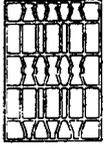
**12/1/2001, n. 1.**

Presidente	<b>pag. 1</b>
	pag. 2, 5, 7, 9, 15, 19, 24, 31, 33, 37, 43, 47, 53, 55
Fasolo	pag. 2
Sebastiani	pag. 5
Crescimbeni	pag. 7
Ripa Di Meana	pag. 9
Di Bartolo	pag. 15
Melasecche	pag. 19
Vinti	pag. 24
Brozzi	pag. 31
Lignani Marchesani	pag. 33
Baiardini	pag. 37
Finamonti	pag. 43
Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	pag. 47
Modena	pag. 54
Presidente	pag. 55, 56
Baiardini	pag. 55
Vinti	pag. 56

**Oggetto N. 178**

**Solidarietà ai lavoratori metalmeccanici in lotta per il rinnovo  
del Contratto nazionale di lavoro.**

	<b>pag. 56</b>
Presidente	pag. 56, 57, 58, 59, 60
Vinti	pag. 56
Crescimbeni	pag. 57
Baiardini	pag. 58
Melasecche	pag. 59



**VII LEGISLATURA**  
**XXII SESSIONE STRAORDINARIA**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.**

*La seduta inizia alle ore 10.00.*

*Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.*

**PRESIDENTE.** Non essendo presenti Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

*La seduta è sospesa alle ore 10.02.*

*La seduta riprende alle ore 10.24.*

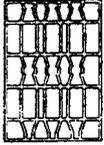
**PRESIDENTE.** Prego i Colleghi Consiglieri di prendere posto. Essendo presenti in numero legale i Consiglieri regionali, dichiaro aperta la seduta.

**Oggetto N. 2**

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è stata presentata, con richiesta di trattazione immediata ai sensi dell'art. 69 del Regolamento interno, una mozione dei Consiglieri Vinti, Baiardini, Finamonti, Donati, Ripa Di Meana, Liviantoni, concernente: "Solidarietà ai lavoratori metalmeccanici in lotta per il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro".

L'Ufficio di Presidenza ha dato parere favorevole, quindi è iscritta all'ordine del giorno; in merito alla trattazione ovviamente deciderà il Consiglio regionale, una volta terminata la discussione sul programma della Commissione per lo Statuto.



**Oggetto N. 3**

**Programma di lavoro della Commissione Speciale per la riforma della Statuto regionale - art. 2 - comma secondo - della L.R. 12/1/2001, n. 1.**

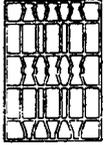
**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione sulle comunicazioni della Presidente della Commissione per la Riforma statutaria. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Fasolo; ne ha facoltà.

**FASOLO.** Vorrei partire da due aspetti che mi sembra siano emersi anche dalla discussione di ieri, innanzitutto dalla considerazione, sicuramente positiva, del fatto che l'Umbria, nel quadro complessivo nazionale, non segna alcun ritardo rispetto alla discussione sul nuovo Statuto; anzi, credo che l'operazione che la Commissione ha ritenuto corretto fare, cioè dividere la definizione del programma in due fasi, sicuramente agevoli e renda più proficuo il lavoro svolto e da svolgersi.

Credo, inoltre, che l'aver definito i punti del percorso, rispetto alle novità introdotte dalla legge 1/99, ed essersi limitati a questi, sia stata una scelta importante; lo dico con chiarezza, anche perché non credo che si sia sbagliato ad aver rinviato la definizione del programma in attesa dell'esito referendario relativo alla legge di riforma del Titolo V, Parte II, della Costituzione, né tanto meno che ci sia l'auspicio, almeno per quanto riguarda il gruppo dei Socialisti, di una non approvazione di questo referendum.

Quindi giudico positivamente il fatto di avere avviato un processo nei tempi e nei modi che la Commissione umbra ha saputo darsi, e di aver prodotto un testo di lavoro unanime, sul quale credo non si possa dare un giudizio di natura esclusivamente tecnica, perché il fatto è anche di notevole rilevanza politica, nel momento in cui si è definita la volontà da parte della maggioranza di offrire alla minoranza l'indicazione della Presidenza della Commissione. Quindi, dal momento che non ci troviamo di fronte ad un atto meramente tecnico, dobbiamo avere la capacità di entrare in maniera unanime in quella che voglio definire, al di fuori del falso problema della dialettica tra la riscrittura e la rilettura dello Statuto, la vera fase costituente della Regione dell'Umbria.

Credo che lo Statuto debba partire, come è naturale, anche da ciò che di buono vi era negli Statuti precedenti, dalla tradizione e dalla cultura in essi espresse - appartengo ad una forza politica che ha avuto anche l'onore di vivere quella fase storica e di dare un contributo essenziale, riteniamo, all'azione di modernizzazione e di evoluzione sociale e politica della Regione dell'Umbria - ma credo che andare a

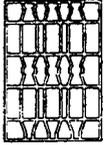


riscrivere lo Statuto significhi andare oltre la definizione formale, ricreare un rapporto - o meglio, rimodernizzarlo e renderlo più attuale ancora - tra istituzioni e società.

Questi due punti - l'identità dell'Umbria e la forma di governo, strettamente legata alla legge elettorale - con particolare attenzione a quanto è stato definito nel programma, ritengo siano fortemente legati tra loro. Credo che, se noi partiamo dall'assioma - che poi sarà da dimostrare e sarà anche frutto della definizione della discussione - di un Governo come luogo delle decisioni e di un Consiglio come luogo della rappresentanza, l'identità sia un punto fondamentale per poter definire con ampiezza di valori la rappresentatività e la rappresentanza del Consiglio stesso.

C'è una questione nazionale - sicuramente non è soltanto umbra - introdotta dalle modifiche e dalle novità presenti nella legge 1/99: una sorta di conflitto/contrasto fra una dimensione verticale, un decisionismo verticale, un fare manageriale, che dà la legge 1/99 alla Presidente ed alla Giunta, ed un agire orizzontale, una dimensione orizzontale, che è invece quella della formazione del convincimento, della capacità della rappresentatività; quella, insomma, della mediazione degli interessi. Credo che uno dei problemi che lo Statuto dovrà affrontare nella forma di governo, e quindi nella legge elettorale, sia proprio questa differenziazione, questa sorta di contrasto con una linea verticale del decisionismo, una sorta di agire della managerialità, che in questi anni ha conosciuto un crescendo, ma che ha trovato poi, anche nell'ultimo referendum, una sorta di freno, proprio perché la cultura della managerialità può essere, sì, frutto di una visione imprenditorialistica, ma lo è meno di una visione politica della rappresentatività, anche perché questo aumento del decisionismo, nel momento in cui manca una vera capacità rappresentativa, di fatto provoca una situazione di debolezza: ci si rincorre in un aumento di atti di forza, che porta a quello che ricordava anche la Presidente della Commissione Modena, ieri, ad un quadro nazionale di conflitto, anche istituzionale, fra i Presidenti delle Giunte ed i Consigli regionali.

Credo che questo aspetto debba essere affrontato, perché oggi, francamente, al di là delle parole, delle enunciazioni, del chiamarsi più o meno "governatore", sono fragili entrambe le figure: sia quella del Consiglio regionale come luogo della mediazione e della rappresentatività orizzontale degli interessi, sia quella del Presidente (o, per assonanza, dei Sindaci nei Comuni). Voglio dirlo, perché mi sembra - possiamo dirlo meglio, forse, facendo riferimento all'esperienza avuta con l'elezione diretta dei Sindaci - che questa mancanza di rappresentatività, questa mancanza di capacità di essere rappresentativi delle diverse istanze produca una sorta di esperienza individuale che finisce al termine del mandato e che non ha un lascito politico sul quale poi le forze politiche della coalizione, i diversi schieramenti possono continuare a



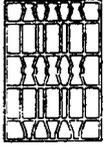
produrre un programma. Rimane una sorta di spezzone all'interno di una fase di governo, senza un passato e senza un futuro.

Vedo in maniera legata queste due questioni, quella nazionale, appena citata, e quella dell'identità della regione, proprio perché, se il Consiglio è luogo di rappresentanza e di rappresentatività, credo che lo sia nel momento in cui lo Statuto - ed il Consiglio stesso - è capace di essere forte, di essere il più rappresentativo possibile della realtà della quale è espressione, in questo caso della realtà umbra. Quindi qui entra in gioco con forza il tema dell'identità; voglio affrontarlo senza timori reverenziali nei confronti dei canoni utilizzati in passato per definire l'identità della nostra regione, perché credo che ci sia la necessità di andare al di là delle semplici definizioni che oggi conosciamo in materia.

Per esempio, definire l'identità esclusivamente in base al territorio credo che sia un'impostazione datata, che può produrre esclusivamente una sorta di accentuazione dei localismi e delle diversificazioni della nostra regione; credo che invece la capacità di definire un'entità che condivida una sorta di spirito di appartenenza, che sia in grado di uscire dagli schemi che abbiamo finora prefigurato, sia un'azione forte, in grado di dare una rappresentatività reale al Consiglio regionale, e quindi anche la capacità di svolgere al meglio quella funzione che tutti vogliamo gli sia data. Così come ritengo che, rispetto all'identità storica, non dobbiamo avere il timore di pensare di dover riscrivere la storia. Come dicevo, appartengo ad una forza politica che credo abbia dato un apporto significativo alla cultura ed alla tradizione di questa regione; ma ritengo che definire l'identità della regione con criteri di esclusiva valenza storica sia una sorta di forzatura, anche per quello che la differenziazione storica della nostra regione, nei suoi vari aspetti, ha rappresentato.

Così come non possiamo immaginare un'identità sotto il profilo economico. Ad esempio, quando parliamo del Nord-est, siamo in grado di definire un'identità dal punto di vista economico (che poi possiamo condividere o meno); nel nostro caso, credo che, nel momento in cui ci poniamo come obiettivo primario la rappresentatività, dobbiamo avere la capacità, per definire l'identità della nostra regione - e in questo lo Statuto deve rappresentare con forza un momento di innovazione e di stimolo - di individuare il senso di appartenenza di chi oggi si considera umbro, perché più debole è il senso di appartenenza che siamo in grado di definire nello Statuto e più debole diventa la capacità di rappresentatività del Consiglio stesso.

Quindi la questione della rappresentatività diventa cruciale per l'equilibrio dei rapporti, perché si inserisce in una società fortemente dinamica, dove cambiano in continuazione i riferimenti, dove si destrutturano le forme della rappresentatività stessa, nell'evolversi; dobbiamo avere, quindi, la capacità -



proprio perché della rappresentatività è l'elemento funzionale - di individuare nella comunicazione tra il Consiglio e la società un elemento primario, quindi un elemento di forte rappresentatività.

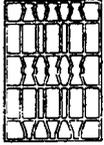
Credo che questi due punti - la questione nazionale, del trovare una forma di governo che sia in grado di chiudere il contrasto che si è verificato in questi anni, e la capacità di ridefinire con ambizione un'identità della regione - siano gli elementi qualificanti per il nostro Statuto: uno Statuto che sicuramente dobbiamo saper partecipare, dobbiamo rendere estremamente aperto; uno Statuto che deve saper coinvolgere tutti gli aspetti di una società plurale e dinamica, come quella umbra oggi sa essere; con la capacità, però, alla fine, da parte della politica, di riappropriarsi delle sue responsabilità decisionali, della sua capacità di definizione, della sua responsabilità di definire scelte ed atti.

Credo di poter dire, con questo auspicio e con queste indicazioni, si sia svolto fin qui un buon lavoro; si compie oggi un passo ulteriore verso una fase costituente che può dare all'Umbria un nuovo respiro. Su questo il gruppo dei Socialisti sarà pronto a definire con forza il proprio contributo.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Fasolo. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Sebastiani; ne ha facoltà.

**SEBASTIANI.** Signor Presidente, colleghi Consiglieri, innanzitutto vorrei esprimere un sincero ringraziamento al Consigliere Bottini, per il lavoro svolto quale Vice Presidente della Commissione, ed alla Presidente della Commissione Statuto Fiammetta Modena, che ha ben diretto un non facile avvio dei lavori, che ha dato come esito il documento unitario che ora siamo chiamati a valutare.

Giungere ad una proposta di programma di lavoro condivisa, indicando anche le metodologie, è stato certamente impegnativo, ma è stato anche molto importante per lo spirito e la sostanza che dovranno caratterizzare la realizzazione del nuovo Statuto, nella consapevolezza che questo sarà forse il principale atto della legislatura. Per sottolineare questa importanza, propongo di trovare modi e forme perché vi sia tra i cittadini una maggiore consapevolezza di quello che stiamo elaborando. Penso ad iniziative ed attività che vadano oltre i modi e la partecipazione già opportunamente prevista attraverso canali permanenti, come i lavori della Commissione richiedono. È indispensabile, secondo me, per usare uno slogan, che dello Statuto "se ne parli", che si acquisti la consapevolezza che tutti gli umbri potranno avere l'opportunità di sperimentare una nuova democrazia.



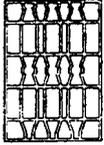
In questa fase di discussione, nella quale siamo chiamati ad approvare solo il documento preparatorio dei lavori, non entrerà nel merito delle singole tematiche. I moduli in cui si articola il documento di lavoro della Commissione Statuto lo rendono, certo, qualcosa di estremamente concreto, collegato alle riforme in discussione a livello nazionale, di cui in qualche modo, per certi punti, dovremo attendere i tempi. La scansione programmatica, più che temporale, dei lavori ci libera dall'ansia dello scadenziario per temi sui quali la riflessione deve avere la prospettiva della storia e non certo quella della cronaca. Per questo non credo che sarà un problema se i lavori dureranno anche per la prima parte del prossimo anno; l'importante è che vengano raggiunti gli obiettivi che ci siamo prefissi, a cominciare da un Governo regionale forte, capace di portare avanti il proprio programma, in grado di poter disporre di strumenti snelli.

In secondo luogo, occorrerà un Consiglio regionale altrettanto forte, il cui compito sarà di dare indirizzi vincolanti, di legiferare in maniera efficiente ed efficace e, soprattutto, di controllare quello che viene posto in essere dalla Giunta, cosa che oggi non avviene. Per questo, tra l'altro, ritengo fondamentale l'accesso per via telematica a tutti gli atti, compresi le istruttorie, perché non può esistere parte di un procedimento che, in un regime di trasparenza, non venga resa nota ai rappresentanti del popolo.

Il terzo obiettivo contenuto nella proposta della Commissione è il nuovo metodo che verrà usato per partecipare costantemente a questo Consiglio regionale, di cui siamo espressione, ed ai rappresentanti della società civile la nostra attività e le nostre proposte. Le regole condivise sono regole forti, norme che domani potranno produrre una coscienza sociale sensibile, una coesistenza serena ed uno sviluppo equilibrato dell'Umbria.

Credo che parte importante e fondante del nostro lavoro dovrà essere quella che faremo nell'analisi delle linee di sviluppo del regionalismo umbro. La ricerca dell'identità più profonda di questa comunità regionale, rifuggendo qualsiasi ipotesi negatoria della nostra realtà, potrebbe aiutare a riscoprire valori, ideali, ed un orizzonte comune nel processo di sviluppo sociale in grado di essere un modello per tutto il nostro Paese, di cui siamo e vogliamo continuare ad essere parte integrante e insieme peculiare.

Una sola piccola osservazione mi sento di fare alla Presidente Modena, riguardo alla futura articolazione per sottogruppi: è indubbiamente un metodo necessario, ma esso richiede particolare attenzione nella fase della sintesi, per evitare stonature tra le varie parti dello Statuto. L'opera di armonizzazione sarà fondamentale, perché questa nuova Carta costituzionale dell'Umbria dovrà essere il motore per tutte le altre leggi che da essa avranno senso e giustificazione.



Concludo augurando un lavoro proficuo, nel quale porterò certamente la mia visione della realtà, come ciascun altro componente della Commissione. A questo voglio aggiungere il mio impegno perché questa opera di architettura che andiamo a realizzare sia alla fine una mediazione alta, la più alta possibile, tra le sensibilità presenti in questo Consiglio e la nostra società regionale.

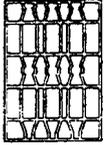
**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Crescimbeni; ne ha facoltà.

**CRESCIMBENI.** Il dibattito sta entrando ormai nella sua fase conclusiva e possiamo cominciare a trarre delle conclusioni. Per quanto riguarda questa vicenda statutaria, siamo di certo ancora in una fase costituente, in una fase che definirei magmatica, una fase condizionata anche da eventi nazionali ancora non totalmente prevedibili nei loro sviluppi. Pur tuttavia, questo dibattito sul metodo di lavoro della Commissione è stato senz'altro cosa utile e giusta, e direi che il tracciato indicato dalla Commissione stessa sia senz'altro, per grandi linee, condivisibile.

Sono state già dette molte cose in questo dibattito, alcune sicuramente condivisibili, altre meno: ad esempio, ho sentito criticare l'intervento del nostro commissario Pietro Laffranco per i suoi accenni al presidenzialismo. Mi sembra una caduta non di stile, ma di contenuti. Il presidenzialismo, massima espressione della partecipazione, della condivisione di un governo, nello stesso tempo sintetizza proprio il principio della rappresentanza; è il principio sul quale viene poi tracciata la forma di governo, essenziale per la vita della nostra regione, fondamentale per tracciare le successive linee di sviluppo del nostro territorio. Mettere in seconda linea questo principio forte di rappresentanza, di partecipazione, di governo, sarebbe sicuramente un errore.

Per contro, è necessaria un'ampia condivisione dei principi fondanti del nuovo Statuto, non già l'elogio del trasversalismo, espressione anche squallida, di basso profilo politico, ma la condivisione dei valori fondanti del nostro Statuto, che è invece, sì, un valore alto, un valore forte al quale tutti dobbiamo tendere, al quale abbiamo cercato - ahimè, invano - di tendere anche nel momento della costituzione della Commissione, che già doveva esserne la prima espressione. Quindi, momento di partecipazione alto, momento di condivisione dei principi essenziali della nostra Carta costituzionale regionale (così mi sia consentito di chiamarla).

Per quanto riguarda alcuni flash che vengono tracciati anche nel documento introduttivo della Presidente Modena, vorrei dare anch'io ad essi il mio contributo. Ritengo sicuramente altamente condivisibile e



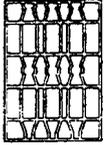
perseguibile la strada dell'interregionalismo; parlare di Statuto regionale e poi uscire con l'interregionalismo potrebbe sembrare una contraddizione, ma noi sappiamo bene che così non è. In questa Italia di oggi, in questa società che tende naturalmente alla globalizzazione, che deve essere invece controbilanciata da un forte processo di ricerca di identità culturale e di specificità, l'interregionalismo è una tendenza naturale, in specie del nostro territorio, piccolo, centrale, cuore d'Italia, con una posizione strategica forte, che può essere valorizzata proprio da una politica interregionale.

All'interno del nostro territorio, il principio forte che deve ispirare la nostra legislazione, a cominciare da quella statutaria, è senz'altro quello dell'equilibrio regionale, un riequilibrio regionale, tema che è stato trattato in vari modi: dall'Umbria duale all'Umbria policentrica, con varie definizioni. Auspicherei senz'altro un'Umbria equilibrata, che tende ad uno sviluppo unitario, un'Umbria policentrica che sappia esprimere tutto insieme il proprio valore ed il proprio potenziale, altrimenti si incorre in situazioni quali quelle che si sono determinate negli anni scorsi, che sicuramente non hanno fatto bene né alla parte più sviluppata del nostro territorio, né a quella meno sviluppata, perché alla fine il danno riguarda tutto il territorio.

Ho sentito parlare molto di ricerca di specificità, ricerca di identità; seguivo con attenzione, in particolare, l'intervento del collega Fasolo, del quale ho afferrato tutto ciò che non deve essere, piuttosto che ciò che deve essere: una ricerca di identità che non deve essere territoriale, che non deve essere storica, che non deve essere economica, ma che deve esaltare il nostro senso di appartenenza. Allora, che cos'è il senso di appartenenza senza il territorio, senza la storia, senza la cultura, senza l'economia? Mi sfugge, questo concetto. Ma, come dicevo, siamo in una fase magmatica e, come tale, molte idee di tutti noi devono essere sicuramente messe a punto.

Importante sarà anche definire in modo chiaro e netto il principio della politica del lavoro, elemento importante per il nostro territorio, terra di lavoratori, di lavoratori dei campi, di lavoratori delle fabbriche. L'Umbria non è il Nord-est; l'Umbria è una terra che ha fatto delle proprie braccia la propria ricchezza; ora può farla dei propri cervelli e del proprio impegno. Quindi vanno incrementate le politiche del lavoro, con le nuove competenze che già sono state conferite e che dobbiamo applicare nel concreto. Leggevo un articolo di Stefano Vinti in proposito, che richiamava le grandi responsabilità che incombono sulla Regione in tema di politiche del lavoro e di tutto ciò che da esse consegue; la sua era una giusta sottolineatura.

Vorrei che il principio fondante, in proposito, fosse quello dell'economia sociale di mercato, che è stato ormai assunto come principio di fondo dello sviluppo economico, di uno sviluppo che sappia coniugare lo sviluppo dell'impresa con il benessere, con l'elevazione della qualità della vita di tutti i cittadini, di tutti i



lavoratori, che diventano così, automaticamente, produttori. Questo è il concetto dell'economia sociale di mercato, che dovrà entrare, a mio avviso, nel nuovo Statuto.

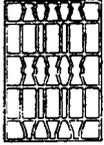
Il tutto vivificato, ritengo, direi consacrato, legittimato dal principio della partecipazione, che deve ergersi anch'esso a principio fondante della nostra Carta statutaria: principio della partecipazione che abbiamo già cominciato ad applicare con l'itinerario dei lavori tracciato dalla Commissione; principio della partecipazione che nasce da una corretta informazione - se non siamo all'anno zero, sicuramente non abbiamo ancora raggiunto risultati ragguardevoli, quanto ad informazione - che prosegue con il controllo (qui debbo richiamare i lavori importanti, fondamentali, pregnanti, della IV Commissione, la Commissione di Controllo, che già si muove in questa direzione, anticipando i tempi) e che finisce con l'esaltazione del ruolo di centralità del Consiglio regionale, sul quale mi sembra che siamo tutti d'accordo, come organo legiferante di questa regione. Quindi: principio della partecipazione, che nasce con l'informazione, prosegue con il controllo e si conclude con la centralità del Consiglio regionale.

Ho voluto tracciare solamente degli spunti, dei flash, di ciò in cui ho trovato piena armonia, piena condivisione con quanto detto, sperando di avere aggiunto anche qualcosa, e di ciò in cui invece non ho trovato piena condivisione con quanto è stato detto; ma questa è una fase tipica di confronto delle idee, e da essa sicuramente scaturirà un prodotto di altissima qualità perché, come si dice, "il buon giorno si vede dal mattino", e mi sembra che questa volta abbiamo cominciato veramente bene.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Ripa Di Meana, prego.

**RIPA DI MEANA.** La Commissione Statuto ha prodotto un ottimo testo metodologico, che prepara le audizioni, oltre che il lavoro futuro dei Commissari. È merito di Fiammetta Modena e del Vice Presidente Bottini, in particolare, aver così tenuto nella reciproca attenzione le opinioni e le preferenze dei Commissari, presentando un volto iniziale responsabile, non lacerato.

Naturalmente siamo all'opzione zero, e questa è l'insidia: le audizioni, i pareri altrui rischiano - o meglio, rischiavano, fino a ieri mattina - di esprimersi sul vuoto di preannunci, se non di deliberazioni, del Consiglio regionale. Ma il dibattito iniziato ieri, molto interessante, e che si sviluppa stamani con eguale ricchezza di spunti, ci colloca non più all'opzione zero, ma, penso - quando si tireranno le conclusioni di questo dibattito da parte della Presidente Fiammetta Modena - di fronte ad un primo canovaccio per il parere altrui, il



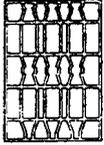
parere esterno al Consiglio regionale. Questo è un risultato interessante, che ha tolto quel tanto di legnoso e di sistemico all'impianto, che necessariamente così doveva essere presentato.

Le parole di Crescimbeni, Sebastiani, Bottini, Laffranco, Renzetti, Donati, Fasolo ed anche Mauro Tippolotti le ho ascoltate con vivissimo interesse. Mi permetto una breve digressione per un punto evocato da Mauro Tippolotti che, come sempre, ha portato nel dibattito analisi interessanti e proposte che hanno un forte segno di novità e di tendenza. Devo dire, però, con la franchezza che c'è nei nostri rapporti, che non ho trovato, nel suo invito a riflettere in occasione del G8 di Genova e, in particolare, nell'ambito del "Genova Social Forum", sui nostri compiti futuri, una tesi convincente ed utile per il nostro lavoro.

Infatti, non credo che dall'indefinibile "Popolo di Seattle", dove convive l'alta problematicità - penso, per esempio, a Vandana Shiva, al Pontefice romano, al pensiero antagonista di un leader politico come Fausto Bertinotti, ma anche, per esempio, alle indicazioni recentissime del Presidente dei giovani industriali italiani, Garrone - il ribellismo, il pregiudizio antiamericano, le tradizioni anarchiche, la messa in questione ecologista, le tendenze protezionistiche di alcuni sindacati, la preoccupazione della perdita di identità nazionale, le tensioni della solidarietà e dell'eguaglianza dei cattolici e dei comunisti, tutte di per loro interessanti e rispettabilissime; tuttavia, proprio perché raccolte in un coacervo, si combinano, secondo me, elidendosi l'una con l'altra, e sono simboleggiate quest'oggi nella risposta di Josè Bové e nel suo "no alla frittella di carne" - come scrive stamani il 'Corriere della Sera' - nella risposta violenta di Josè Bové, in nome dell'alimentazione tradizionale locale.

Dunque, un coacervo di pulsioni, che purtroppo hanno ormai stabilmente il segno della violenza: avant'ieri è stato così a Salisburgo. Non è da tutto questo, a parer mio, che verranno linee chiare per il futuro. Né la vastissima eco e persino, mi si permetta, l'insopportabile versione mondana di quello che in certe sue frange è anche, paradossalmente, un jet-set dell'antiglobalizzazione - penso, per esempio, ai giovani dell'alta e buona borghesia romana, che annunciano che, dopo gli esami, si preparano a vivere le giornate di Genova - non è da Genova che potranno cavare le speranze per il futuro. Credo dunque che gli ecologisti e tutti coloro che, con buone ragioni ed analisi profonde, obiettano e contrastano il dumping sociale ed ambientale in cui sono immerse molte pratiche, direi quasi tutte, della globalizzazione, debbano tenersi fuori dall'imbuto, con ogni probabilità violento, che si prepara a Genova.

Ma, Presidente, mi permetta anche una personale confessione: nei giorni scorsi ho avuto un momento di scoramento; una piccola complicazione oculistica mi ha portato - ero su al quinto piano - a dire: basta, mi fermo. Vado a vedere un luogo di cui sapevo per ragioni teatrali, Bevagna, il cuore nel cuore, questo luogo

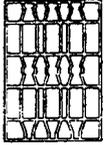


baricentrico dell'Umbria che non conoscevo. Lì ho passato qualche ora da solo, accolto e pilotato nel teatro ottocentesco, con le sue ringhiere di ferro battuto, di ghisa, e poi nella meravigliosa chiesa al fianco, con le navate sovrapposte, poggianti su un tempio pagano della Via Flaminia; ho pensato a questa regione, alla sua riuscita, alla sua forza, sotto questa formula riservata, sensibile, laconica degli umbri. E ho pensato, in fondo, come questo mezzo secolo dalla fine della guerra, un po' più di mezzo secolo, ci consegni un'Umbria dove si vive bene, un'Umbria in qualche modo riuscita. È la storia, secondo me, di un successo. La disoccupazione, del resto, è inferiore che altrove; il territorio non è sfondato, come in quasi tutte le regioni italiane. Sprigiona un grande fascino, questa terra, ed è merito di chi ha guidato questa regione e di chi dall'opposizione ha collaborato criticamente a questi cinquant'anni di lavoro. È il merito di avere, come un San Cristoforo, preso il bambinello dell'Umbria sulla spalla ed attraversato le acque.

Quindi partiamo da una situazione che è positiva, e molto positiva. Ma oggi questa storia dei recenti cinquanta anni è conclusa, e campeggiano quattro difficoltà principali. Rimando, a questo proposito, a due recenti ed interessantissime inchieste giornalistiche, con i limiti delle inchieste giornalistiche: quella di Geminello Alvi su 'Il Corriere della Sera' e quella di Steno Solinas su 'Il Giornale'. Qual è ai miei occhi la prima difficoltà? Mi è capitato di dirlo: prima di tutto, la colonizzazione politica dell'Umbria. Mi spiego: i dati del '96 indicavano 4 parlamentari su 16 eletti in questa regione senza neppure la residenza in questa regione e senza, per riconoscimento unanime, una conoscenza approfondita e partecipata delle problematiche. Certo, un parlamentare rappresenta la nazione, però una conoscenza, tanto più in tempi di maggioritario, del territorio che lo esprime mi sembra indispensabile. Nel '96, 3 capolista delle presenze proporzionali - mi riferisco ai Democratici di Sinistra, alla Lega, a Rinnovamento Italiano - non avevano una storia politica radicata o, comunque, anche appoggiata all'Umbria. Ma ci sono, da quel '96 ad oggi, le elezioni europee, e sugli 80 e più parlamentari italiani eletti al Parlamento Europeo non c'è un parlamentare europeo umbro, salvo errori.

Voglio, a questo proposito, passare ai dati del 2001: da 4 sono 6, sui 16 parlamentari, i parlamentari discesi sull'Umbria; per il proporzionale non sono più 3, ma sono 6 i capolista: di nuovo i Democratici di Sinistra, Forza Italia, i Comunisti Italiani, il Girasole, Democrazia Europea.

Allora, da questi dati traggio una constatazione di tutta evidenza: questa regione è grande per la sua vivibilità, è simbolica, tant'è che per descriverla si usano delle immagini, le sole in questo Paese: "il cuore verde dell'Italia"; le sole perché negli Stati Uniti le targhe, talvolta, sono anch'esse liriche. È una grande



regione, ma politicamente è sotto tutela; è un nano politico. E questo pone un problema, che il nostro Statuto dovrà in qualche modo cogliere, intercettare: un problema di riscossa umbra.

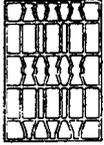
La seconda difficoltà: qui ricorro alle parole del mio collega Edoardo Gobbini, che le ha sviluppate di recente, e sono le parole che si riferiscono ai “non garantiti” della regione Umbria. Una regione che ha un potente impiego pubblico, in qualche modo un impiego che ha anche articolato la sua realtà, ma su cui oggi pesano attese nuove, domande, perplessità, incertezze che, appunto, la formula dei “non garantiti” riassume ed esprime molto bene.

Vi è poi, sempre a parer mio, una terza difficoltà: l'impresa di questa regione non si caratterizza per una forte innovazione - qui riprendo le parole di un altro Consigliere, Paolo Baiardini - e cresce (anche questo è un dato su cui richiamo la vostra attenzione, cari colleghi) una certa insofferenza per la struttura un po' “a signoria” di alcuni imperi di impresa in questa regione. Mi riferisco, per esempio, alla città di Gubbio ed all'influenza, lì, dell'impresa dei cementi, delle cave, delle miniere; mi riferisco al caso di Terni, dove attorno all'iniziale presenza siderurgica è cresciuto un impero, quello di Agarini, che - mutate le proporzioni, ben inteso - ricorda in qualche modo la situazione di Torino e della prevalenza non alla lunga convincente, accettabile, di una signoria industriale e quindi politica.

Giustamente l'Assessore Di Bartolo, più volte, con la franchezza ruvida che spesso contraddistingue il suo contributo al dibattito, ha richiamato - ed io condivido - la necessità di cercare e reperire risorse private, cercare ed accogliere capitali ed investimenti anche stranieri. Certo, non in modo distratto, non ciecamente, ma occorre farlo.

La quarta difficoltà, Presidente, cari colleghi, per quanto mi appare, è quella rappresentata dal merito e dall'onore di questa regione. Mi riferisco ai pesanti impegni che nel nostro Statuto vigente, nella sua versione '92, ma già nella versione '71, erano lì indicati: pesanti impegni assunti e, aggiungo, mantenuti storicamente, per la sanità (art. 7) e, nella prospettiva, per l'istruzione (art. 8); impegni che però, se non si apriranno nuove piste, come tutti noi sappiamo benissimo, con la riduzione drastica dei trasferimenti statali e la fine dei contributi europei, con le regole e le prospettive attuali della nuova stagione federalista fiscale, l'Umbria non sa ad oggi come fare per aggiornarli, per elevarne ancora la qualità e assicurarli ai cittadini.

Tutte queste riflessioni, questi passaggi stretti non sono solo della maggioranza. Carissimi colleghi dell'opposizione, voi sapete quanto me che tutto questo non sarà risolto solo dal mercato e dalle privatizzazioni. Voi sapete, in tutta onestà, che il nostro problema è più complesso di quanto possa



risolvere di per sé “la mano intelligente del mercato”, così come recita una formula dogmatica, anzi manichea.

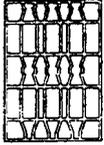
Su queste problematiche nuove, per esempio, credo che si debba mettere mano anche alla riscrittura dei due primi titoli dello Statuto (gli articoli, per intenderci, dall'1 al 26); così come giudico difensivo e conservatore pensare che la prima parte della Costituzione della Repubblica italiana sia, in fondo, completa e perfetta, dopo più di cinquanta anni e, quindi, da non completare ed arricchire. Si pensi che, per esempio, non vi è alcun segno della questione ambientale - non era presente in quegli anni - se non all'art. 9, con un vago accenno al paesaggio ed al patrimonio artistico. Non vi è alcun accenno alle complesse questioni di parità tra i generi; nulla sulle minoranze, se non linguistiche; nulla sull'immigrazione economica; nulla sulla privacy, se non quella strettamente postale.

Così anche l'attuale nostro Statuto, Statuto di alta qualità, deve ricentrare le priorità, fissare le nuove metodologie - penso, per esempio, all'eccesso rappresentato dal calco pesante della programmazione e del suo piano regionale di sviluppo (artt. 19 e 20, e in qualche modo anche 21 e 22) - e deve, credo, introdurre tra gli altri punti di novità il principio di precauzione, il principio del danno ambientale, il principio della valutazione di impatto, preliminare per i siti delle produzioni e del trattamento dei rifiuti.

Così come, caro Presidente, con un crescendo preoccupante - e che dobbiamo interpretare prima che sfugga al nostro controllo politico e legislativo - da ogni parte della regione sale questa richiesta. Ieri parlavamo di un caso veramente inaccettabile, che ha coinvolto Gaia Grossi, il nostro Assessore, e che ha visto giustamente una risposta unanime del Consiglio ed un monito formulato in modo chiaro. Ma in queste settimane è accaduto qualcosa di ancora più grave e preoccupante: quando il Presidente della Regione ed il Sindaco di Spoleto sono stati chiusi, sequestrati di fatto, nell'aula del Consiglio Comunale di quella città. Questo vuol dire che manca quella zona di mediazione, di convincimento, di approfondimento rappresentata dalla vita politica, dai partiti, dalle forme indirette della partecipazione, e l'urto sembra farsi frontale.

Eguale, penso che debbano essere rafforzate le difese del territorio e del paesaggio - che nello Statuto '92 hanno ampia attenzione - dei suoi monumenti, patrimonio inalienabile di questa terra, finora in gran parte risparmiato, ma da un paio di anni sotto tiro, in nome delle necessità della tecnologia intrusiva, del sistema delle comunicazioni e delle necessità delle produzioni e del trasporto energetico.

Ho qui delle immagini relative ai crinali dell'Appennino minore del Molise (e le lascerò a lei, Presidente, e in copia alla Presidente della Commissione Statuto): sono le pale eoliche gigantesche, torreggianti, che



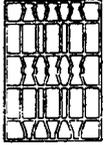
hanno, diciamo pure, distrutto quell'Appennino minore di quella piccola regione italiana; abbiamo una documentazione analoga per l'Abruzzo. Problemi complessi, come sono la ricerca di energie alternative e la salvaguardia del paesaggio, del patrimonio, talvolta in contraddizione - come abbiamo visto, con un caso di scuola, a Santo Chiodo - sono alle soglie del futuro dell'Umbria. Sono appunti, e mi riservo, quando i risultati delle audizioni verranno in aula, di riparlare di queste e di molte altre questioni.

Come avete notato, il mio intervento oggi, di proposito, non ha affrontato dall'inizio le questioni della forma di governo e del ruolo del Consiglio, perché le considero complesse e delicate, e intendo studiare nella Commissione le opinioni altrui, prima di avanzare le mie proprie, individuali. Mi sono limitato ai principi fondamentali e ai punti dell'identità regionale. Su questo richiamo anche la questione dell'Italia centrale, perché tutti gli altri si sono organizzati: il Nord-est è organizzato come Nord-est, il Nord-ovest è organizzato come Nord-ovest; io credo che si ponga alla nostra riflessione una vocazione a collegamenti con le parti centrali, appenniniche, del nostro territorio. La lascio così aperta, è una prima domanda ad alta voce.

Essa, questa nostra identità regionale, io sostengo, è matura, è evoluta, è forte; è espressa però con una timidezza ed una esitazione che considero ingiustificate. Ho già spiegato perché ritengo si possa mettere in cantiere questa appassionante riscossa umbra e, proprio in questo spirito di accentuazione e di novità, intendo qui anticipare che presenterò per la legge elettorale umbra - battendomi senza stanchezza sino alla sua approvazione, spero - il sistema elettorale che fissa in quote certe la parità tra uomini e donne, e che in Francia, nelle elezioni del 2001, ha fatto passare la rappresentanza delle donne dal precedente 21% al 46%. Poiché in Italia siamo a poco più del 10%, e in Umbria siamo a poco più del 10%, un pronunciamento preliminare politico in questo senso, Presidente Fiammetta Modena, ben inteso a stretto titolo personale, come accade in un dibattito di Consiglio, sarebbe molto importante e, mi permetto di aggiungere, molto apprezzato.

Non sono un cultore delle storie dei santi e delle sante, non ho la dimestichezza agiografica del Presidente Pier Ferdinando Casini, ma credo di sapere che la nostra S. Rita da Cascia riuscì a far fiorire le rose nel pieno dell'inverno più rigido.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Ripa Di Meana. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Di Bartolo; ne ha facoltà.



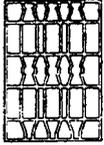
**DI BARTOLO.** La prima raccomandazione che mi sento di fare è quella di evitare, visto che parliamo, in queste due sedute, del programma di lavoro per lo Statuto presentatoci dalla Commissione, un primo rischio, a mio avviso molto serio: quello di rinchiudere la discussione nell'ambito strettamente istituzionale delle rappresentanze politiche di questo Consiglio. Credo che vi sia bisogno di un momento di apertura alla società umbra, se vogliamo essere coerenti con l'enfasi che diamo (un'enfasi fortemente giustificata e motivata; dopo dirò, cercherò di dare un contributo anch'io su questo punto) allo Statuto ed all'autonomia conferita alle Regioni in tema di Statuto.

Occorre evitare il rischio di rinchiudersi in una discussione di ceto politico; lo ripeto, confortato, credo, da motivi oggettivi: l'ancora insufficiente quadro normativo nazionale, ad esempio, in termini di riforma costituzionale e di federalismo; la diversità politica che taglia le diverse regioni italiane; gli elementi di innovazione sostanziale che la società moderna contemporanea ci pone (tocco un titolo veloce, senza entrare nel merito: le relazioni con l'Europa). Ci sono questioni di sostanza, di modificazione della società e di incertezza sull'evoluzione di alcuni punti fondamentali del quadro legislativo, che ci invitano a tutto, fuorché a rinchiuderci nella torre del ceto politico, e a fare, invece, del percorso dello Statuto un forte momento di discussione con e per la società umbra. Credo che, attraverso lo Statuto, dobbiamo cogliere l'occasione per una rilettura della società umbra e del patto che tiene unita questa regione, soprattutto guardando al futuro dell'Umbria.

Cito tre o quattro questioni che a me sembrano di straordinaria importanza e che non sono, appunto, di tecnica politico-istituzionale. La prima è quella che citava da ultimo il Consigliere Ripa Di Meana: i meccanismi elettorali, la forma di governo, i principi di organizzazione, che attengono a partite complesse della rappresentanza, del governo.

La seconda: il federalismo amministrativo. Ricordo che nella legislatura che si è conclusa 30.000 miliardi e 23.000 persone sono state trasferite; competenze, risorse ingenti. Sta procedendo rapidamente un nuovo assetto dello Stato, dei poteri; alle Regioni viene conferito sempre più un ruolo di programmazione, di indirizzo e di coordinamento; vi è una chiamata in causa molto forte della rete degli Enti locali a gestire nuove funzioni e nuove competenze.

Qui si affaccia immediatamente un problema, rispetto a questa novità: la capacità di fare sistema del reticolo istituzionale umbro (Regione, Provincia e Comuni), perché un processo così profondo, solo dal punto di vista, ad esempio, delle competenze, impone non certo una logica - per dirla con i miei termini crudi, come evidenziava Ripa Di Meana - di "feudalesimo istituzionale", per cui ognuno si rinchiude nel



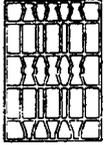
proprio livello istituzionale pensando di essere autosufficiente. Il decentramento, il federalismo amministrativo impone, già per questo aspetto, una forte capacità di costruire un sistema nel reticolo regionale, delle Province e dei Comuni dell'Umbria, altrimenti questo meccanismo di decentramento diventa disarmonico.

Bisogna saper coordinare e programmare politiche e risorse; quindi, c'è una questione di straordinaria importanza, che chiude un'epoca, appunto, dove vi era più che altro una logica autoreferenziale, per alcuni aspetti (uso anche qui termini molto crudi); poi, le relazioni tra gli Enti vi erano, ma oggi diventano molto più sostanziali. Per esempio, rispetto a tutta una serie di funzioni amministrative articolate nei diversi livelli, impone di per sé, questa logica, la costruzione di un sistema molto esplicito: una sorta di patto federalista interno alla regione, io dico, altrimenti non si affronta la sfida complessiva del federalismo.

La partita del federalismo fiscale - che non è questione di tecnica contabile - come andrà a finire? Qui ci sono differenze politiche profonde tra l'Ulivo e la Casa delle Libertà. Come andrà a finire il federalismo intorno alla questione del fondo perequativo? Sono questioni che riguardano i diritti di cittadinanza. Sappiamo tutti che, se non vi è un fondo perequativo adeguato, ciò significa che alcune regioni, quelle più ricche, saranno in grado di mantenersi i servizi pubblici (la sanità, la scuola, i trasporti, ed altri), e altre, le regioni più deboli, non avendo una base imponibile autosufficiente, saranno condannate a vedere aumentate le differenze tra una regione e l'altra. Quindi vi sono questioni non di tecnica amministrativa intorno al fatto di ripensare la regione anche attraverso lo Statuto; vi sono questioni di sostanza e di innovazione molto forti.

Credo che debbano essere anche introdotti elementi di cultura politico-istituzionale nuova. Ne cito una: come non pensare nello Statuto alle politiche interregionali? Da questo punto di vista, già con l'esperienza della precedente legislatura - cito il Convegno di Orvieto, per capirci - l'Italia centrale produceva delle iniziative in tal senso; forse questi orientamenti vanno assunti anche nello Statuto, nell'atteggiamento della Regione. Come non pensare alle questioni dell'Europa? Lo scenario europeo, la cultura europea, la capacità di contribuire alla costruzione di un'unità politica, al governo dell'economia, ai diritti sociali di questa Europa, è questione comunque estranea? Qui c'è la sfida positiva, di governo, ai fenomeni della globalizzazione, per alcuni aspetti. È in grado di riprendere questa regione e di dare un contributo su questi temi? Questi sono gli elementi di modernità.

Ancora: la questione dell'immigrazione. Per certi versi, è un po' come la globalizzazione: c'è. È un tratto di assoluta distinzione delle società moderne, che ormai sono percorse da processi di immigrazione



profondi. Le società del futuro saranno società multiethniche. Allora, la questione dell'immigrazione è da ridurre a questione di ordine pubblico, o governare processi di integrazione è un problema di cittadinanza sociale, civile, politica? Queste questioni nello Statuto, in termini valoriali, di atteggiamento, apparterranno alla nostra regione?

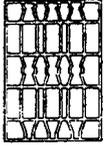
Le politiche di cooperazione: un'Europa sempre più solida, che guarda anche al Mediterraneo (l'Italia è Paese di frontiera, da questo punto di vista). Allora, negli Statuti regionali queste questioni, in termini di cultura istituzionale, rispetto ai processi di modernizzazione, ce le mettiamo?

Ho cercato di dare questi spunti per dire: lo Statuto parla all'Umbria, e insieme agli umbri, per affrontare gli elementi nuovi che hanno davanti le regioni, sia in termini nazionali che europei (i processi che avanzano, e quindi i valori, gli atteggiamenti, le scelte che dobbiamo inserire nel nostro Statuto e che offriamo al patto con gli umbri, con la società umbra), oppure riduciamo il dibattito ad una questione riguardante il ceto politico, ad un problema solo di meccanismi elettorali? Credo che sarebbe una discussione assolutamente insufficiente, difensiva, e connoterebbe in maniera fortemente negativa tutta la classe dirigente, di maggioranza e di opposizione, di questo Consiglio regionale.

L'identità dell'Umbria: inviterei a non fare una discussione "retrò" sulla storia dell'Umbria. L'identità si gioca sempre sulla capacità di dare una risposta per il futuro; questa regione mantiene la sua identità se è capace di formulare, appunto, una carta di valori, un riferimento forte che sia in grado di tenerla unita sulle questioni che ci vengono offerte dalla sfida della modernità, in tutti i suoi aspetti: istituzionali, sociali ed economici.

La nostra regione è una rete di piccole e medie città, che ha criticità economiche, ma che ha una grande ricchezza di valori, di qualità sociale e di qualità civile, frutto della storia stessa di questa regione. Certamente, qui rivendico i meriti della mia parte politica che l'ha saputa difendere e valorizzare; ma non sono meriti esclusivi, perché i valori di una società appartengono a tutte le componenti della società stessa, al di fuori degli schieramenti politici. Però, nonostante le debolezze e le contraddizioni della nostra regione, questo patrimonio di qualità civile, sociale, ambientale, culturale è il nostro patrimonio più consistente, credo. Forse, l'orgoglio di possedere queste caratteristiche prevale sugli aspetti economici più critici. Dobbiamo avere la capacità di tradurre questi elementi positivi in un nuovo patto con gli umbri, mantenendo tale patrimonio per dare a questa regione un futuro.

Non credo che sia utile una discussione "retrò", che guarda all'indietro, alle contraddizioni, oppure ad una rilettura; credo che gli umbri si aspettino che il dibattito sullo Statuto - e qui ritorno alla mia prima



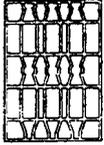
osservazione - sia caratterizzato da un forte momento di discussione esterna. Da questo punto di vista, dico che, se vogliamo definirci - con l'enfasi che ho sentito risuonare in quest'aula - "assemblea costituente", dobbiamo essere all'altezza, tutti, di questo compito e mostrare una forte capacità di relazione con l'esterno, misurandoci, dal punto di vista culturale, politico, sociale, con i processi che abbiamo davanti. L'assemblea non si definisce "costituente", se poi resta ferma a questioni di ceto politico, a meccanismi elettorali, a forme di governo, benché queste siano questioni di straordinaria importanza.

Dobbiamo fare questo sforzo proprio perché ci troviamo ancora in un quadro di transizione del sistema istituzionale, che non è compiuto, dato che ci sono ancora alcuni punti di sospensione. Questo non legittima a stare fermi, ecco perché credo che il programma della Commissione abbia grande valore. Non voglio, con queste mie riflessioni sull'incertezza del quadro istituzionale, disconoscere i meriti del programma della Commissione. Anzi, credo che sia indispensabile non stare fermi; ma non stare fermi significa avere la capacità di mettersi in gioco ed offrire un forte dibattito alla società umbra. Credo che questo sia compito non solo della maggioranza, ma di tutto il Consiglio regionale, perché una discussione di questo tipo esige una forte dialettica complessiva, che non è solo delle forze politiche, ma della società umbra.

Quindi mi auguro che il programma, che può apparire di per se stesso un atto amministrativo, di tipo organizzativo, dei lavori della Commissione, sia invece il vettore, l'occasione per dispiegare questa possibilità di far ridiscutere la società regionale e - mi permetto di dire - per questa via, restituire anche legittimazione alla politica e a chi la rappresenta, maggioranza ed opposizione, in questo Consiglio regionale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Melasecche; prego, Consigliere Melasecche.

**MELASECCHÉ.** Siamo giunti al secondo giorno di dibattito sul programma che la Commissione Statuto ha elaborato. Un ringraziamento è stato fatto da altri, ma è doveroso da parte mia, al Consigliere Modena, che Forza Italia e la coalizione della Casa delle Libertà hanno indicato per presiedere la Commissione; al Consigliere Bottini, che ha collaborato alla Presidenza, ed a tutti i Consiglieri che sono riusciti a tracciare il percorso che andremo a seguire con un documento, approvato all'unanimità - e questo penso sia essenziale - che costituisce l'ossatura del lavoro, lungo ed estremamente complesso, che loro, in prima linea, e tutti noi andremo a svolgere.



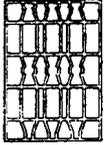
In fondo, questo è un appuntamento con la storia della nostra regione, che ha un bisogno enorme di credere in se stessa e di rinnovarsi, anche alla luce di quanto sta avvenendo nel Paese. La predisposizione della nuova Carta non costituisce soltanto una necessità, quindi, alla luce delle previsioni legislative, ma rappresenta, come molto pertinentemente alcuni hanno già osservato, una sfida per tutti i Consiglieri, nel fare in modo che tutti gli umbri abbiano la possibilità di sentirsi partecipi di questo processo e si riavvicinino con maggiore convinzione alla politica, alla vita pubblica, alla progettazione del proprio futuro. È un compito non facile, ma proprio per questo più stimolante ed impegnativo.

La legge costituzionale 1 del 22 novembre '99, che modifica vari articoli della Costituzione, traccia le linee-guida di un percorso di cui siamo soltanto alla fase iniziale. Ho ascoltato ieri, nel corso di vari interventi - ancor più oggi, devo dire - numerose enunciazioni di principio che la mia parte politica non può condividere, ma per le quali mantiene rispetto ed interesse, soprattutto per alcune proposte adombrate. Siamo per il federalismo, per un federalismo solidale, per la responsabilità degli amministratori, e non avevamo torto quando sostenevamo che buona parte della sinistra è prigioniera, in parte, di un mito: quello di un centralismo che sta subendo colpi continui da una modernizzazione che ormai lo Stato e la Regione devono vivere, in qualche modo.

Noi abbiamo ascoltato tutte queste enunciazioni; ci sono state anche delle prime differenziazioni tra Consiglieri appartenenti alla medesima coalizione politica, ma non credo che questo possa rappresentare un disvalore, tutt'altro. Tra le due ipotesi di cambiamento - la prima relativa all'adattamento di un testo che ci ha guidati in questi trent'anni, sostituendo le sole parti ormai superate, e la seconda relativa alla riscrittura totale di un nuovo corpo di regole - condivido la necessità, sottolineata da molti, di operare questa seconda scelta, sicuramente più radicale ed impegnativa, ma certamente di maggior spessore rispetto all'esigenza dell'istituzione di una nuova politica che viene dalla società civile.

Sono stati citati esempi di approcci regionali diversi; qualcuno ha elencato situazioni nelle quali le proposte appaiono difformi da linee probabili rispetto alle maggioranze che sono al Governo. Ebbene, non sarei così convinto che nel caso dell'Umbria esista una soluzione precostituita. Se così fosse, dovremmo ipotizzare un testo molto vicino agli interessi esclusivi di una maggioranza di centro-sinistra che è al comando della Regione fin dalla sua costituzione; ma così non è, e sono certo che non sarà.

Ho apprezzato molto alcuni contributi di questa mattina, e credo che il lavoro di questi mesi sarà fortemente stimolante per tutti noi, perché dovrà esserci l'apporto e la sensibilità di tutti, dopo un lavoro ampio ed articolato di confronto con l'universo delle parti sociali, del mondo della scuola, della cultura,

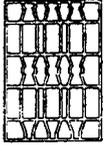


partendo dalla nostra storia, ma non legandoci ed imbrigliandoci ai ricordi, alle nostre tradizioni, alle nostre peculiarità, quanto, come ha detto Di Bartolo questa mattina, ad una visione moderna e in continuo divenire della nostra storia e della nostra regione; un lavoro di confronto affinché nulla sia trascurato ed ognuno possa contribuire a costruire l'Umbria del terzo millennio appena iniziato.

Ci saranno sicuramente dei confronti serrati; non mi illudo, né ci possiamo illudere, che questo lavoro duro, difficile, possa poi sempre, in ogni momento, portare all'unanimità; non lo credo. Già da oggi mi sembra che il quadro variegato degli interventi abbia arricchito di molto il dibattito, e su questo dovremmo confrontarci. È per questo che dall'incontro di opinioni, di giuste prospettive, sono certo che potrà nascere un nuovo soggetto che nessuno ha l'interesse di clonare in base alle proprie ideologie o ai propri esclusivi interessi di parte, non solo e non tanto perché l'art. 3 della legge costituzionale, che ho prima citato, consente di sottoporre il nuovo Statuto, entro tre mesi dalla sua pubblicazione, a referendum popolare su richiesta di un cinquantesimo degli elettori o su richiesta di soli 6 Consiglieri - quorum raggiungibili molto facilmente - ma anche perché nessuno ha interesse a che la legge delle leggi non sia condivisa da uno schieramento più ampio possibile. Quindi, questo lavoro non dovrà essere il frutto di tanti piccoli interessi, la pura sommatoria di tante piccole prospettive, né di gruppi, men che meno dei singoli.

È vero, andare a ridisegnare la legge elettorale andrà ad incidere sulle prospettive di ognuno di noi, dei gruppi, delle parti politiche, andrà a rimodulare gruppi e partiti, a modificare alcune certezze; ma su tutto dovrà fare agio l'immagine di questa nostra terra, il senso di responsabilità di ognuno di noi, la capacità di mediare le proprie idee ed i valori in cui ognuno di noi crede con quelli degli altri. Non sarà facile. Mi rendo conto che la visione della società proposta dalla maggioranza di centro-sinistra che oggi governa la nostra regione dovrà essere in qualche modo mediata con quella espressa da chi va a governare oggi il Paese. È altamente probabile che gli schieramenti potrebbero non rimanere monolitici, come d'altronde è accaduto in questo primo scorcio di legislatura. Su temi importanti - come il ruolo del Consiglio, i poteri del Presidente, la sfiducia - è possibile che si formino convergenze non scontate da parte di Consiglieri di gruppi diversi. Dal lavoro interessante di approfondimento e di confronto si dovrà giungere ad una prima articolata formulazione.

Il gruppo di Forza Italia, non solo come riferimento diretto al Governo del Paese, non solo come partito comunque fondamentale nella coalizione della Casa delle Libertà, ma come insieme di varie sensibilità politiche, ritiene che il testo finale debba costituire un unicum originale rispetto alle conclusioni formulate in altre regioni. È giusto, infatti, esaminare il lavoro degli altri, ma alla fine crediamo debba emergere un



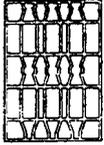
disegno autonomo, che porti a liberare le enormi potenzialità che esistono, a sprigionare le tante libertà di cui l'Umbria ha bisogno: di intraprendere, di fare cultura, di esprimersi, consentendo alle varie autonomie locali di essere più libere, pur nel disegno sottolineato da Di Bartolo - che condivido - più di quanto è accaduto fino ad oggi, di svilupparsi in armonia con il tutto, ma senza i vincoli centralistici che troppo spesso hanno burocraticamente ritardato o fatto perdere occasioni importanti di crescita.

Il gruppo di Forza Italia è oggi più numeroso, riacquisendo quella unità che gli spettava e di cui la legge elettorale in qualche modo ci aveva privato, riequilibrandosi quindi rispetto alle potenzialità espresse dagli elettori, ma anche territorialmente. Saluto con l'occasione Francesco Renzetti, convinto come sono che porterà un contributo di qualità al gruppo ed al lavoro comune. Stando ad indiscrezioni giornalistiche di fogli e foglietti vari che circolano, dovrei fare gesti scaramantici, al pari di una Ministra di buona memoria, ma non ne faccio perché, da umbro, sono legato ad una sana cultura del fare, non sono superstizioso, e sono altrettanto convinto che la politica sia soprattutto dare più che ricevere, soprattutto fino a che - ancora non so per quanto, mi auguro per poco - noi ci troveremo a svolgere quel duro lavoro di opposizione, salutare per tanti versi, che auguro di poter esercitare ai Consiglieri di centro-sinistra che sono oggi maggioranza, perché credo nella cultura dell'alternanza e sono convinto che serva ad ognuno di noi maturare l'una e l'altra esperienza.

L'impostazione del lavoro della Commissione Statuto su quattro moduli organizzativi, utili per elaborare i quattro filoni di ricerca, mi sembra razionale; fra loro coordinati, andranno a tratteggiare gli aspetti essenziali della nuova legge. Condivido quanto detto dal Consigliere Sebastiani, che il tutto dovrà andare avanti in maniera parallela, ma non disgiunta dall'un fronte e dall'altro.

Con il primo sarà quanto mai utile ripercorrere le tappe del regionalismo umbro; il secondo modulo elaborerà quella parte dello Statuto che andrà a recepire i principi fondamentali su cui si baserà il nuovo regionalismo, compresa la revisione dei criteri di ripartizione territoriale delle varie entità locali e delle varie risorse. Su questo punto non si potrà non riesaminare, alla luce di principi condivisi di vera solidarietà regionale, tutti quegli aspetti riguardanti la giusta rappresentanza dei territori e delle popolazioni che qui vivono e lavorano, per cercare di armonizzare le esigenze di tutti, nel pieno rispetto delle peculiarità esistenti.

Anche a tal fine la Prima Commissione Consiliare ha deciso all'unanimità di intraprendere un lavoro di indagine sulla ripartizione delle risorse in Umbria fra i vari territori, visti inutili alcuni tentativi di approccio diretto al problema allo scopo di conoscere l'esistenza e l'entità di questo fenomeno per prenderne

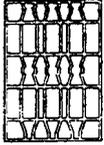


eventualmente atto, e porvi, se necessario, rimedio. Per troppo tempo agli inutili lamenti, qualche volta strumentali, alle pretese di ridisegnare province dal territorio diverso da quello attuale, ci si è chiusi a riccio. Certo, occorre un minimo di risorse anche al lavoro della Commissione, parallelo rispetto a quello della Commissione Statuto, che l'Ufficio di Presidenza mi auguro non farà mancare; ringrazio, da questo punto di vista, il Presidente Pacioni che ha investito su questo, come tutti i membri della Commissione, al di là delle appartenenze politiche. Quindi il lavoro che ci aspetta sarà un lavoro importante, non facile.

Sono stato attratto, in qualche modo, dall'intervento del Consigliere Ripa Di Meana, a cui faccio i miei auguri sinceri per la sua salute e soprattutto perché lui possa continuare a dare il suo contributo di qualità ai nostri lavori. Ho apprezzato anche questo suo disegno delle quattro difficoltà che vive la nostra regione: condivido soprattutto la sottolineatura dell'aspetto relativo alla colonizzazione politica, dato che tutti i gruppi purtroppo subiscono - meno Rifondazione, dice Stefano Vinti - i diktat di una politica nazionale che non considera entità quali le nostre, che forse non fanno peso: 800.000 abitanti rispetto ai grandi interessi nazionali. È un tema sul quale siamo tutti interessati a dibattere, e forse, non so in quale misura, a tracciare le linee di una rivisitazione del problema; non so se sarà possibile farlo all'interno dello Statuto regionale.

Va fatta anche un'analisi di coloro che in questa regione non sono garantiti; un'analisi anche di come si fa impresa in Umbria e di come, purtroppo, non solo a Perugia, ma a Gubbio ed a Terni si comincia a fare impresa; di questo sono estremamente preoccupato. L'amico Ripa Di Meana ci ha fatto vedere delle immagini; io invito lui e tutti gli amici di questo consesso a venire a Terni, perché in questi giorni stanno sorgendo altre ciminiere, a Terni. Ci ho fatto caso solo da pochi giorni, ma invito lui e invito questa sinistra che governa oggi l'Umbria - a cominciare da Stefano Vinti, da Di Bartolo, da Monelli - a scendere da San Gemini in questa ridente valle che è la Conca Ternana, per vedere quali ciminiere stanno sorgendo: sono a strisce rosse e bianche (evocano forse i colori perugini; ma ognuno ha i fantasmi che preferisce): sono le ciminiere dei nuovi inceneritori.

Non li dobbiamo chiamare così, dobbiamo chiamarli "termovalorizzatori"; sono ciminiere che non esistevano e che vanno a segnare in maniera indelebile il panorama della Conca, già segnata da una pesantissima industrializzazione. Anche su questo invito tutti a ragionare, perché queste ciminiere stanno per aumentare ulteriormente, perché è giusto che a Santo Chiodo non si facciano certi interventi, ma non dobbiamo dimenticarci che ci sono territori penalizzati da un'industrializzazione pesante, ed ulteriormente penalizzati da un centro-sinistra che governa questa regione e che non vede, non vuol vedere. Invece invito tutti a fare una visita in quel territorio per renderci conto di quanto si sta andando, ancora oggi,



ulteriormente a decidere, perché l'Amministrazione comunale di Terni, insieme a quella provinciale ed a quella regionale, ha deciso che tutto deve avvenire in una Conca in cui abitano 150.000 persone, a 300 metri, ad un chilometro dalle abitazioni e dai centri storici. Non so se da quelle ciminiere uscirà anidride carbonica, perché evidentemente Kyoto è lontana, ma l'Umbria è l'Umbria per tutti.

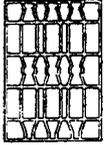
Quindi invito tutti a rivedere questa politica per la quale Spoleto, giustamente, ha dei diritti, Todi ha dei diritti, ma la Conca Ternana, accanto alla Cascata delle Marmore, accanto alle fonti di captazione delle acque minerali, non deve essere assolutamente da meno, e non può essere disegnata in una filosofia industriale di quel tipo; ormai la logica è quella, ma non è possibile procedere in questo senso.

Non voglio entrare nel merito dei tanti argomenti che sono stati toccati questa mattina, perché in fondo il nostro compito oggi è quello di andare ad approvare semplicemente l'ossatura, il progetto di lavoro, la metodologia; però credo che dai prossimi giorni dovremo cominciare ad approfondire - non solo i membri della Commissione, ma tutti i gruppi consiliari, tutti i Consiglieri - quanto andremo giorno dopo giorno a disegnare: una nuova Umbria più giusta, una nuova Umbria rispetto alla quale mi permetto di dissentire in parte dal Consigliere Ripa Di Meana, in quanto non tutto sorride, non tutto è verde, non tutto è giusto; ci sono dei ritardi, delle responsabilità.

Noi proponiamo una concezione alta dell'Umbria, che vogliamo rimanga autonoma, ma che abbia il coraggio di affrontare i grandi problemi amministrativi che fino ad oggi sono stati elusi da un tipo di governo che in qualche modo, in maniera facile, a pie' di lista, mandava al Governo nazionale i conti di una sanità speso inefficiente e di una burocrazia troppo spesso pesante. Ha fatto comodo disegnare quest'immagine dell'Umbria a chi ha governato fino ad oggi in questo modo; purtroppo oggi non sarà più facile. Insieme, quindi, dovremo - soprattutto chi governa - assumerci le responsabilità di un'Umbria più snella e più leggera, di un'Umbria che dovrà garantire i servizi anche ai non garantiti, ma che dovrà fare i conti con un Paese che vuole rilanciare se stesso e in cui sacche di privilegi non dovranno più esistere, in un senso e nell'altro. È una sfida importante, di alto livello, a cui tutti saremo chiamati a dare il nostro contributo. Forza Italia è pronta a farlo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Vinti; ne ha facoltà.

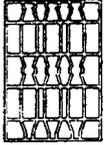
**VINTI.** Il dibattito che stiamo svolgendo è di straordinaria importanza e, in quanto Consiglieri regionali dell'Umbria che determineranno la fase della revisione statutaria, abbiamo l'onore di esserne protagonisti.



Uno Statuto ed i disegni istituzionali non sono mai dei modellini acritici sui quali misurarsi, sono sempre l'espressione della fase storica e culturale in cui si compiono, sono sempre l'espressione dei rapporti di forza economici e sociali che vengono a determinarsi in una precisa fase storica. Anche il nostro Statuto, evidentemente, risentirà del clima politico, sociale e culturale in cui viene steso, confrontato, dibattuto, approfondito. È del tutto evidente che altro clima ed altra situazione politica erano quelli in cui fu steso, negli anni '70, il primo Statuto delle Regioni e della Regione dell'Umbria: altre spinte di democrazia, di partecipazione, di giustizia sociale attraversavano la nostra regione, le nostre città; altro protagonismo dei soggetti sociali si esprimeva in una domanda forte di politica e di democrazia.

Però vorrei, innanzitutto, chiarire a me stesso ed a noi tutti che il Consiglio regionale dovrà modificare, correggere, rivisitare, aggiornare lo Statuto, e che questa è una fase di revisione statutaria, non è una fase costituente. La Costituzione in questo Paese può redigerla il Parlamento italiano, le Regioni fanno gli Statuti. Per quanto ci riguarda, non esisterà Statuto al di là e al di fuori della Costituzione repubblicana, e non esisterà Statuto dell'Umbria che fuoriesca dai principi sanciti dalla Costituzione repubblicana. Questo è per mettere in chiaro anche in questo dibattito che, se le parole hanno un senso, siamo di fronte a visioni assolutamente differenti. Lo Statuto dell'Umbria, come quello delle altre Regioni, in questa Repubblica discende direttamente dalla Costituzione, e noi ci atterremo ferreamente a questo principio nel dibattito politico.

È evidente che questo è uno degli elementi di differenziazione che hanno animato il dibattito, come è evidente che nel centro-destra sono emerse in maniera chiarissima posizioni divaricanti rispetto alla forma di governo. Su questo io apprezzo sia gli interventi del Consigliere Renzetti che del Consigliere Melasecche, che hanno rivendicato al Consiglio un'autonomia, ribadendo che il Consiglio regionale dell'Umbria decide la sua forma di governo, indipendentemente dagli orientamenti già assunti da altre regioni e da altre Commissioni Statuto, indipendentemente anche dagli orientamenti che possono decidere i singoli partiti a livello nazionale. Credo che gli esponenti di Forza Italia che si sono espressi su questo aspetto aprano un confronto serio e molto significativo, al contrario dei colleghi Crescimbeni e Laffranco, che hanno posto con chiarezza e con nettezza un principio per loro assolutamente non scalfibile, quello dell'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, che è un'idea forte che storicamente esprime il loro partito e che sempre di più va scivolando, in termini assolutamente non previsti dalla Costituzione, nell'idea di governatorato, che è altra cosa dall'idea di Presidente della Giunta regionale; ma questo fa parte del lecito e



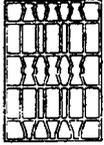
legittimo dibattito e confronto politico, su cui riconosco ai colleghi di Alleanza Nazionale una coerenza sicuramente ferrea.

Ma il dibattito ha anche preso un'altra piega, e su questo mi collego anche ad una battuta dell'Assessore Di Bartolo, di evitare confronti su tematiche datate. Il collega Renzetti, per esempio, ha riproposto una parte centrale del suo intervento, cercando di dimostrarci come sia superata un'idea di città-regione, per approdare invece ad un'idea più consona di regione-città. Questo è un dibattito fatto dieci anni fa, è un dibattito consolidato e sancito anche in forma scritta nella revisione statutaria. Qui nessuno ha l'idea, se non vogliamo alimentare questa polemica per biechi interessi localistici, di rivendicare una città-regione. Noi siamo convinti, così come è scritto nello Statuto di questa regione, che l'Umbria non può non avere un'identità complessa, articolata sul territorio, che esalti le città, affinché si addivenga ad una valorizzazione dei territori, per l'entità di questa regione, per la sua storia, *come una regione che valorizza, appunto, una sua propensione, che ad una città (sic).*

Non vorrei che su questo si innescasse una polemica nei confronti del capoluogo di regione. Non esiste regione forte ed autorevole senza un capoluogo che sia il luogo dell'innovazione, che abbia la massa critica sufficiente, che abbia storia, cultura, dignità storica; ciò permette all'Umbria di avere un punto di traino, di riferimento: il capoluogo di regione. Ovviamente il capoluogo di regione sta dentro un'articolazione storica determinante per la dimensione e le vicende di questa regione, per le cento città dell'Umbria, delle quali moltissime, tante, hanno storia da vendere, tradizioni, vicende democratiche, vicende industriali; hanno un anelito ad un futuro migliore e le loro classi dirigenti rivendicano questo ruolo. Lo Statuto deve assecondare questa vicenda dei nostri territori.

Ma se è vero che gli Statuti non sono nella stratosfera della politica, ma sono invece intersecati dalle vicende politiche, sociali ed economiche, credo che ha fatto benissimo il collega Tippolotti in suo passaggio a porre l'accento sul fatto che una risposta alla crisi della politica e della partecipazione, in questa fase di desertificazione politica e culturale, è data da un fatto mondiale inedito: il fatto mondiale inedito è che centinaia di migliaia di uomini e di donne si organizzano, discutono, dibattono, si confrontano, perché questo mondo non è l'unico possibile.

Indipendentemente, al di fuori e al di là delle convenienze personali, delle nomine, degli incarichi di partito, della rappresentanza istituzionale, c'è ancora nel mondo, e in questa regione, una volontà di partecipazione, che è un antidoto forte alla crisi della politica. Penso che questo Consiglio regionale sbaglierebbe fortemente a non cogliere questo elemento. È talmente importante e significativo che il

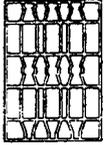


Governo di questo Paese, che è in antitesi con il movimento antiglobalizzazione, gli dà un riconoscimento politico e lo riconosce come legittimo e, come tale, si adopera con un'apertura impensabile soltanto qualche mese fa.

Mi sorprende molto l'attacco frontale del Consigliere Ripa Di Meana a questo movimento, perché non coglie in esso i germi di una ripresa, anche in questa regione, attraverso l'«Umbria Social Forum». Certo, è pieno di contraddizioni, di spinte e contropinte, ma è del tutto evidente; certo che ci sono gli anarchici, certo che c'è Giovanni Paolo II, certo che ci sono i giovani della Confindustria; ci sono tanti uomini e donne, appartenenti sia al volontariato cattolico che alla cultura laica, che dicono che questo mondo non è possibile. Questo movimento non è fatto solo di “fighetti” romani, perché a Seattle c'erano i più grandi sindacati del mondo, i sindacati americani, oltre ai contadini del Chapas, ai “sem terra” brasiliani, ai contadini indiani; a Genova ci sarà la FIOM, che è fatta di “tute blu”, di operai metalmeccanici della FIAT Mirafiori (quando si nomina Torino, si nomina Agnelli e si nomina chi lo arricchisce: gli operai metalmeccanici); come ci sono gli operai e gli impiegati della funzione pubblica, che hanno aderito; i lavoratori del sindacalismo confederale, e tanti, tanti, dalla Caritas all'Azione Cattolica, ai vescovi che dicono: non potete essere sordi a questo grido di dolore che viene dal mondo e che il G8 non riconosce.

Il G8 non ha più legittimità di un direttivo di una qualsiasi bocciolina, come ce ne sono tante, anche in Umbria, che almeno è costretto a passare attraverso il vaglio dei soci della bocciolina. Il G8 è fatto di signori medioevali che decidono per il mondo, al di fuori del mondo. La loro prossima riunione sarà in Qatar, dove c'è la pena di morte per chi manifesta (non a caso staranno in un transatlantico, a Genova). Pensavo che saremmo dovuti ripartire anche da qui, per chiedere che gli articoli della Costituzione non fossero emendati in quei giorni e che la libertà di manifestare nella Genova medaglia d'oro della Resistenza fosse un diritto per tutti i cittadini di questo Paese e del mondo.

Di quale violenza parliamo? Della violenza che i G8 con la loro politica esercitano sul mondo, in una situazione di dominio? Vogliamo contare i morti per fame? Vogliamo contare le multinazionali che lucrano sui morti o sui 30 milioni di malati di AIDS dell'Africa, che non hanno il reddito necessario per acquistare le medicine salvavita? Oppure vogliamo parlare della ribellione degli operai argentini, in questi giorni, contro il neoliberismo, ammazzati sulle piazze di Cordova e di Buenos Aires? Vogliamo parlare di questa violenza o di quattro ragazzotti che sfondano i bancomat, e per tutta risposta, alle spalle, vigliaccamente, vengono colpiti dalle pallottole? Vogliamo parlare di questo, Ripa Di Meana? Di quale violenza parliamo? È la storia



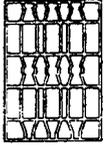
del movimento operaio, è la storia di chi si è opposto! Ci scappa anche qualche pugno, certo; ma un conto è la protesta, e un conto è sparare contro chi protesta.

Noi, che siamo invece per un'idea pacifica di discussione, lotteremo contro questa caricatura massmediatica che si vuole fare del movimento antiglobalizzazione, e lavoreremo perché anche dall'Umbria ci sia un elemento forte di consonanza, indipendentemente dal fatto che si sia d'accordo o meno; ma non si può dire che già si prepara la trappola, perché i 15.000 militari che sono a Genova - e non c'è un centro di accoglienza - che cosa rappresentano, se non il fatto che si vuole creare una situazione nella quale il dissenso è messo nelle condizioni di non reggere l'urto della ristrettezza democratica?

Esiste invece, sempre di più, la connessione tra i modelli istituzionali, economici, ed i livelli della democrazia, e credo che dovremmo porre la necessaria attenzione a tale aspetto. Questa Regione ha intrapreso un percorso: ad Orvieto, nel 1997, dopo aver posto l'accento sul fatto che lo sviluppo dell'Umbria non può essere autarchico, ha lanciato l'idea di una programmazione di area vasta, che collegasse gli interessi dell'Italia centrale, in particolare delle Marche, della Toscana, del Lazio, degli Abruzzi e dell'Umbria, e si mettesse in rete. È stato avviato un percorso istituzionale, sono stati scritti dei protocolli rispetto ai quali bisogna andare avanti, perché l'Italia centrale ha le sue peculiarità - su questo sono d'accordo con Ripa Di Meana - non è né il nord-ovest, né il Nord-est, né il meridione, ma è un reticolo di civiltà, di conoscenze, una sedimentazione di scienza e di cultura, di qualità della vita che va difesa e sviluppata. La Regione deve riconoscere, attraverso lo Statuto, il fatto che la nostra regione è un punto dell'Italia centrale che, insieme alle altre regioni, cerca di coniugare un'idea di programmazione, di piano di sviluppo.

Noi ci batteremo perché l'Ente Regione, in quanto rappresentante degli interessi collettivi e generali, in quanto rappresentante della maggioranza della popolazione dell'Umbria, attraverso lo strumento della programmazione del piano pianifichi il suo sviluppo economico e sociale ed un'idea di orientamento e di indirizzo dello sviluppo economico, con una pluralità di soggetti: una serie di soggetti che pongano al centro del dibattito il lavoro e le sue garanzie, insieme allo sviluppo; sviluppo per il quale la Regione dovrà chiedere al sistema delle imprese uno sforzo di innovazione, anche tecnologica, per una maggiore presenza sui mercati, senza però dimenticare la necessità di salvaguardare i diritti del lavoro, che in questa regione, sotto gli effetti dei processi di globalizzazione, tendono a venir meno.

Quindi, noi pensiamo che la stagione di revisione statutaria riparta dai primi 26 articoli, dal Titolo III e dai principi programmatici generali, perché lì c'è la storia di questa regione, delle sue forze più sane, delle

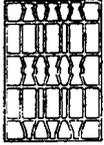


sue forze culturali, c'è la forza di chi ha trasformato una piccola ed arretrata regione in una regione la cui qualità della vita è invidiata in tutta Italia e in tutta Europa. Ovviamente non possiamo pensare di fare soltanto un'opera di conservazione, perché credo che dalla società nascano bisogni nuovi che vanno riconosciuti; per questo anche i 26 articoli, salvaguardando il nocciolo della loro democraticità ed il loro ancoraggio alla Costituzione repubblicana, devono essere aggiornati.

Ma questa revisione statutaria è ormai sotto le spinte del federalismo. Sono note le nostre posizioni sul federalismo, già enunciate dal collega Tippolotti. Ciò che ci sembra più pericoloso è che il federalismo produce due effetti micidiali: il primo è dato da un'esasperata competizione tra i territori, cioè tra le regioni stesse, e tra i territori all'interno delle regioni. Questa competizione di stampo liberale può produrre uno schiacciamento di alcuni territori rispetto ad altri, e può produrre una rottura delle regole e dei vincoli, in particolare di quelli urbanistici, ma anche di quelli rappresentati dai diritti e dalle garanzie del lavoro. In questo quadro, l'allocazione delle risorse nei territori avverrà necessariamente attraverso una competizione sulle condizioni più favorevoli per chi vuole investire in quel territorio; il primo punto sarà l'abbassamento delle condizioni e dei diritti del lavoro. Questo è uno dei pericoli che può produrre il federalismo, nel quadro di una vicenda tutta italiana.

In tutto il mondo, infatti, il federalismo è stato usato, di solito, per unire; in Italia, sotto la spinta secessionista di una forza politica, serve a dividere, a dividere nella competizione, in un'Italia segnata profondamente dalle differenziazioni economiche e sociali esistenti tra nord e sud, che saranno ancor più una spada di Damocle per i diritti di cittadinanza di tutti gli italiani. È un concetto confuso di federalismo. Probabilmente saremo chiamati in autunno ad un referendum confermativo, e vedo un pericolo per la nostra Commissione Statuto, dato dall'indeterminatezza di questa idea di federalismo, da questa proposta di modifica del Titolo V della Costituzione, da un federalismo che non si capisce se è regionalista o municipalista, perché si pongono Regioni, Province e città metropolitane tutte sullo stesso piano. Quindi, a mio avviso, questa è un'occasione, forse, per lo Statuto regionale di chiarificare, semplificare, operare delle scelte, stabilire degli orientamenti e attuire questa confusione intorno alla modifica del Titolo V della Costituzione.

Con molto pudore il mio amico e collega Bottini ha parlato della sussidiarietà: certo, esiste una sussidiarietà verticale, rispetto alla quale pensiamo che sia giusto intervenire per un decentramento reale e per una valorizzazione degli Enti locali. Ma la sussidiarietà orizzontale non è altro che la codificazione delle privatizzazioni. Innanzitutto, chiunque a dirmi con esattezza, in termini giuridici, che cosa significa



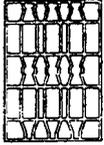
“sussidiarietà”; cominciamo a prendere le carte europee fino alla Costituzione: siamo alle più variegate opzioni. Perciò questo termine vuol dire tutto e non vuol dire niente, bisogna mettersi d'accordo su cosa significa “sussidiarietà”. Ma se le diamo l'interpretazione che le danno i liberisti, i neoliberisti, anche moderati, è del tutto evidente che cosa significa.

Ripa Di Meana ci incoraggiava a volare alto; non vorrei che questo rimanesse l'unico Paese in cui si fanno le privatizzazioni - noi, la Russia e la Mongolia - mentre tutti gli altri hanno deciso che non è che funzioni tanto così. Nella Germania Federale - il più potente Paese d'Europa - sul modello del capitalismo renano, le privatizzazioni non sono previste; né la CDU né la SPD pensano alle privatizzazioni. Il modello francese: sono tanto privatizzati che, mentre noi privatizziamo l'energia elettrica, loro, con la loro azienda pubblica, se la vengono a prendere! Così, una grande potenza industriale come il nostro Paese non ha più neppure il controllo della risorsa fondamentale per essere un Paese industriale: l'energia. Dopo lo sfascio catastrofico sociale ed economico della Thatcher, basta che un Blair - una versione leggermente corretta della Thatcher - vinca per 30 e 40 punti perché non ne possano più delle privatizzazioni. Ma appena arriva il conservatore Bush, negli Stati Uniti, che cosa fa? Ve la do io la privatizzazione: ci inventiamo il più grande investimento pubblico a sostegno delle nostre imprese che si è mai pensato, lo scudo spaziale.

Mentre qui ci si attarda tra i capitalisti nazionali, che salvaguardano le loro aziende e imprese, e qualcuno che vuole essere più moderno di altri e rilancia sulle privatizzazioni, gli scenari internazionali ci dicono che è una politica arrivata al capolinea, in sostanza.

A tal proposito, il nostro Statuto, all'art. 17, recita in maniera chiarissima, che è più che sufficiente: “La Regione, nel riconoscere la proprietà privata e la libertà di iniziativa economica, concorre allo sviluppo della sua funzione sociale”. Punto. Di che stiamo a parlare? Una cosa più moderna di questa non esiste; è già scritta, ed è esattamente una riproduzione dei principi della Costituzione. Qualche innovatore vuole inventare qualcos'altro? Deve andare contro la Costituzione; mi sembra un po' complicato.

Quindi, per quanto ci riguarda, noi siamo per la centralità del Consiglio regionale. La personalizzazione della politica, lo scadimento della politica a spot elettorali si evita con la democrazia dal basso, con la partecipazione e con la straordinaria valorizzazione del Consiglio regionale, luogo della rappresentanza e del pluralismo politico. Non esiste una persona che possa rappresentare tanti interessi, gli interessi degli sfruttati e degli sfruttatori; non esiste una persona che possa rappresentare chi ha un'idea della democrazia e chi ne ha un'altra esattamente opposta. Noi pensiamo che l'entità che possa rappresentare tutto questo



sia il Consiglio regionale, nel quale deve risiedere, e va rafforzato, il luogo dell'orientamento e dell'indirizzo delle politiche.

Sul Consiglio regionale chiudo il mio intervento, dicendo che la democrazia di questo Paese si è fondata sulla valorizzazione massima delle assemblee consiliari; credo che la fine dei Consigli comunali, dei Consigli provinciali, ridotti purtroppo ad incontri di ratificazione dei voleri del Sindaco e della Giunta, debba far riflettere, se questo Consiglio regionale, seppure in maniera più organizzata, non vuol ripercorrere quella deriva. Su questo siamo pronti al confronto con tutti, con tutti coloro che vogliono valorizzare il Consiglio regionale. Il Consiglio regionale è valorizzato nella misura in cui è la rappresentanza proporzionale delle idee, delle aspirazioni, dei bisogni e delle esigenze dei cittadini dell'Umbria.

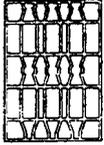
Ringrazio i commissari che in queste settimane hanno lavorato in maniera così approfondita e che ci consentono di definire un programma di lavoro nel quale credo che tutte le opzioni saranno in campo per una stagione di revisione statutaria che esalterà il ruolo dei Consiglieri regionali e del Consiglio regionale stesso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Brozzi; ne ha facoltà.

**BROZZI.** Signor Presidente, colleghi Consiglieri, ho chiesto di intervenire per fare delle brevissime considerazioni e per concludere con una proposta rispetto ai lavori e al documento che andremo a votare.

La mia riflessione si colloca su alcuni spunti dati sia dal Consigliere Ripa Di Meana che, in particolare, dal Consigliere Di Bartolo: perché l'Umbria ha livello di vivibilità alto, pur con qualche ombra? Ha questo livello perché la politica ed il governo dell'Umbria da sempre sono stati all'altezza delle aspettative e dei bisogni delle popolazioni di questa regione. Oggi siamo qui a discutere di un tratto fondamentale della VII<sup>a</sup> legislatura: il nuovo Statuto regionale, e il compito delle forze politiche e di noi Consiglieri regionali è pesante, non semplice, perché la tradizione dell'Umbria, per costruire la sua identità e per riconquistarla, impone a noi tutti degli impegni precisi ed uno sforzo di proposte e fantasia.

Noi veniamo da un fatto nazionale: l'Umbria ha fatto il piano regionale di sviluppo quando non esisteva la Regione, e ha consentito un dibattito al Parlamento nazionale. L'Umbria si è sempre rimessa in discussione sulla qualità dei suoi strumenti e su come esercitava il governo nelle sue forme. Da questo voglio ripartire; così come riparto dal documento, dalla relazione, che vedo in continuità con l'ultima riforma statutaria che la Regione Umbria ha fatto, e con la relazione, l'ordine del giorno dell'allora Vice Presidente



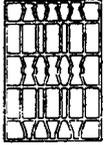
Calogero Alessi, quando il documento approvato - e si metteva in piedi una nuova Commissione per la riforma statutaria - concludeva dicendo: “nella consapevolezza che tale impegno, per essere pienamente efficace, richiede un deciso processo riformatore nazionale del Governo e del Parlamento, capace di affrontare con urgenza le questioni istituzionali, e in particolare la riforma delle autonomie locali e della finanza regionale”. In questo documento dell’88 ritroviamo tutte le riflessioni che in questi mesi abbiamo fatto, anche in Commissione; ma troviamo nella nuova legge nazionale anche le risposte a quelle attese.

Sta a noi, quindi, al lavoro di tutti noi, riuscire a rispondere adeguatamente alle problematiche che si sono aperte rispetto alla nuova forma statutaria, al nuovo impegno che abbiamo di fronte. Sostanzialmente ci siamo mossi bene; non è possibile fare degli Statuti fotocopia, l’Umbria non ha bisogno di ricevere impulsi esterni, perché il nostro livello di dibattito e di organizzazione è tra i più elevati in Italia. Anche con le ultime proposte, anche con le formule e le riflessioni che a volte ci hanno visto polemizzare, l’Umbria è ancora all’avanguardia. Si fa riferimento, infatti, nelle diverse Commissioni Statuto - non tutte sono a compimento - al convegno fatto a Perugia il 24 novembre 2000.

Quindi abbiamo iniziato bene; l’impegno è forte. La condivisione dei lavori della Commissione da parte mia è totale, rispetto al Presidente, ai Commissari, al Vice Presidente. Ma proprio per rispondere più adeguatamente all’esigenza che veniva oggi posta dalla Presidente, e ripresa da tutti - che la riforma dello Statuto deve avvenire attraverso una partecipazione la più larga e condivisa possibile - e per l’impegno che siamo chiamati ad assumerci, vengo ad illustrare la mia proposta di riflessione rispetto al documento che ho letto e che condivido.

Nei quattro livelli, o moduli organizzativi, credo che uno dei temi che dovremo ancor più sottolineare - potrebbe essere il sottotitolo del quarto - è la partecipazione all’informazione, cioè: come la partecipazione dei cittadini, delle forze sociali e delle istituzioni può incidere negli atti di governo, siano essi del Presidente eletto che dei gruppi consiliari o del Consiglio regionale. Credo che questo sia un tema da chiarire ulteriormente; se non con un titolo a parte, propongo di farlo come esplicitazione del quarto punto, rispetto al quale ricercare anche capacità e sollecitazioni esterne. Infatti, come far partecipare al dibattito e alle proposte la società umbra, se tutti ormai conveniamo sul fatto che gli strumenti della partecipazione oggi in vigore sono superati e non idonei?

Credo che non sia sufficiente l’esperienza fatta da noi Consiglieri regionali, ma che su questo ci si debba avvalere anche di competenze specifiche, che consentano ai cittadini ed al Consiglio regionale stesso di utilizzare le tecnologie moderne e che debbono trovare approfondimento nel nuovo Statuto regionale.



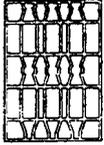
**ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.**

**PRESIDENTE.** La parola al Consigliere Lignani Marchesani.

**LIGNANI MARCHESANI.** Mi limiterò a considerazioni non tanto di metodo, quanto di merito, su quello che è emerso da questo dibattito importante per il futuro dell'Umbria, ma che sarà tanto più importante quanto più i Consiglieri regionali sapranno interpretare quelle esigenze della comunità regionale che oggi sono latenti, per non dire ad uno stato epidermico, che non emergono nella quotidianità, nei sogni e nelle speranze degli umbri, delle varie comunità che compongono la nostra regione. Non emergono perché l'Umbria risente a tutt'oggi di un divenire sociale difficilmente arginabile in questo momento: un riflusso verso il privato, un fuggire lontano dall'impegno civile e politico della maggior parte delle nuove generazioni, cosa che abbiamo constatato anche nelle recenti campagne elettorali.

Bisogna distinguere, in questo tipo di dibattito, la componente politica da quella che dovrebbe essere la componente istituzionale. Da una parte, è vero, la destra politica si batte per determinati principi e valori che cercherà di fare emergere nel prossimo Statuto regionale, come quello del presidenzialismo - ben inteso un presidenzialismo che non deve assolutamente comprimere la rappresentatività, ma anzi esaltarla - che non solo fa parte del nostro DNA, ma che soprattutto vuole rimarcare il fatto che la destra non vuole un ritorno indietro. Indietro, colleghi Consiglieri, non si torna; non si può e non si deve tornare, perché sarebbe il ritorno a quella fase non di fecondo interscambio tra le parti politiche, ma a quella fase di consociativismo e di trasversalismo che non fa parte della nostra cultura politica e che faremo di tutto per combattere. Dall'altra, c'è il livello più alto: la parte istituzionale - dobbiamo sicuramente guardarci intorno, confrontarci e volare alto, come ha cercato di fare il collega Ripa Di Meana in precedenza - che sicuramente ci deve far guardare in faccia la realtà di oggi.

Quando abbiamo partecipato alla campagna elettorale per l'elezione del Consiglio regionale e sognavamo di essere eletti, la maggior parte di noi pensava alla stagione costituente a cui si andava incontro, alla stagione a cui avremmo avuto l'onore di partecipare, se avessimo ricevuto il consenso popolare. Non possiamo nasconderci che noi tutti consideravamo un punto di riferimento quella grande stagione di partecipazione popolare che fu la stagione costituente del '47; certo, non guardavamo alle stagioni del 1992 o del 1971, che riguardavano l'Umbria, perché quelle sono rimaste lì, come stagioni per

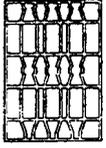


addetti ai lavori, e sicuramente non hanno marcato un periodo storico, ma sono rimaste confinate nella cronaca.

Allora, guardiamoci in faccia, diciamo quello che sicuramente non può essere taciuto e non può essere nascosto: la Regione è un Ente che è oggi lontano dalla realtà, è lontano dal comune sentire popolare. Non lo è il Comune, lo è ancora meno, forse, la Provincia, non lo è il Parlamento nazionale ed il Governo della nazione, come ha dimostrato la grande partecipazione alle ultime elezioni politiche e come dimostra anche la stagione delle elezioni comunali, in cui tutta la comunità della città vive l'elezione diretta del Sindaco, vive quella stagione presidenzialista in cui l'elezione diretta del Sindaco ha saputo rivitalizzare gli organismi comunali. Oggi la Regione non vive questa stagione, oggi la Regione è lontana dai cittadini e viene vista come un Ente lontano, in cui non si fanno grandi scelte, pure essendo il luogo principe della politica regionale.

Quindi, per rilanciare questi temi, la revisione statutaria è un momento importante, che non dobbiamo perdere, ma è un momento difficile, in cui sicuramente dobbiamo fare in modo che la partecipazione non sia una vuota partecipazione, cosa a cui abbiamo dovuto assistere anche in questo primo anno di legislatura regionale, per quanto riguarda altri momenti di partecipazione come il Documento Annuale di Programmazione o il documento che - in un caldo mese di luglio e in un clima di smobilitazione da ferie - andremo a fare per quanto riguarda le nuove leggi sul turismo. Per quanto riguarda il momento statutario, questo non ce lo possiamo permettere, ma dobbiamo fare in modo che questa stagione sia veramente sentita da tutti e rappresenti una rivalutazione della partecipazione comunitaria e delle comunità umbre. Per farlo dobbiamo sicuramente essere in prima linea, rappresentando non solo i nostri territori, ma l'intera comunità regionale. È una sfida difficile, perché non basta predicare bene, ma bisognerà assumere atteggiamenti concreti.

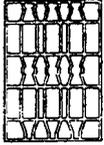
Sicuramente dobbiamo cercare di mettere a sistema, come ha detto qualcuno, il sistema Umbria, cercando di rivitalizzare i territori ed evitando il campanilismo esasperato. Le elezioni regionali, infatti, hanno dimostrato - pur nella scarsa partecipazione della comunità regionale, tanto più in un momento in cui si votava solo per il Consiglio regionale - un campanilismo di fondo: ognuno di noi è riuscito a prendere preferenze principalmente nel proprio territorio di riferimento, perché in campagna elettorale ha fatto il paladino dei propri territori. Ciò è legittimo, però dobbiamo volare più alto e capire che i nostri territori di riferimento saranno ancor più rivitalizzati e rivalutati se saranno posti a sistema con gli altri.



Dobbiamo cercare di dare un esempio concreto. Nel mio piccolo cerco di farlo subito: pur essendo molto legato alla mia città ed al mio territorio, ho firmato oggi una proposta di legge regionale, insieme al mio gruppo, di cambiamento e di emendamento dell'attuale legge 19 sulle Comunità Montane, perché, pure essendo la Comunità Montana a cui fa riferimento il mio territorio sicuramente avvantaggiata da quella legge, mi rendo conto che oggi dobbiamo volare più in alto, fare delle nuove unioni di Comuni, alla luce del Testo Unico locale, un'occasione per cui l'Umbria possa vedere spalmate nei territori quante più risorse possibili.

Mi rendo conto, quando andiamo a parlare di Ambiti Territoriali Ottimali, non solo di Comunità Montane, ma anche di Unità Sanitarie Locali, che non possiamo più pensare nell'ottica del piccolo campanile, ma dobbiamo pensare che i sistemi integrati, i grandi comprensori, i macro comprensori possono essere rivitalizzati solo in una compenetrazione di poteri. Quindi, per quanto riguarda la A.S.L. cui faccio riferimento - e non è solamente una polemica politica per innescare litigi all'interno di sinistre conflittuali - mi rendo conto che, se da una parte ci devono essere servizi perché la città maggiore di una ASL li merita, anche come impatto demografico, il controllo politico deve essere fatto altrove, altrimenti ci sarà il capitale di un'Azienda Sanitaria Locale ed una seconda città dell'Azienda che vedrà non una sinergia con il territorio, con l'Unità Sanitaria Locale, ma vedrà invece nell'altra città una nemica. Questo non può essere permesso. Allora, per tornare all'attualità, sono convinto che il sistema dell'Alta Umbria possa essere compenetrato meglio e possa veramente fare sistema - al servizio della comunità regionale, non contro - se il controllo politico della Conferenza dei Sindaci sarà dato alla città di Gubbio (pur venendo, io, da Città di Castello). Tanti altri esempi potrebbero essere fatti.

Quindi, la mia prima raccomandazione è quella di dare l'esempio, come amministratori locali, di non muoverci in una sorta di egoismo territoriale, magari a favore di coloro che ci hanno eletti, ma di volare più alto; l'altro mio suggerimento è quello di non scadere in questioni datate. Non vogliamo, come destra politica, regalare all'estrema sinistra alcune tematiche sociali ed alcune giuste istanze di cui all'interno della Casa delle Libertà vogliamo essere i garanti, che non sono solo quelle del cambiamento, ma anche quelle della rappresentatività sociale. Non vogliamo regalarle, quindi non crediamo che l'estrema sinistra possa essere la tutrice dell'antiglobalizzazione, la tutrice delle comunità, dei ceti più deboli, delle aree del pianeta e della regione che hanno più bisogno di essere tutelate. Non lo crediamo, perché non pensiamo che possano ergersi a paladini coloro che hanno sempre fatto di un grande Governo mondiale senza anima, senza sponda comunitaria, l'ideologia di cui sono stati i portatori.

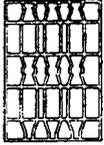


Noi pensiamo, quindi, alla rivalutazione delle comunità. Ma pensiamo, collega Ripa di Meana, che non si possa fare demagogia; mi riferisco alla questione della “quota donne”, anche se mi duole doverla ricordare da maschio, perché non è questo l'oggetto del contendere, non è certo l'orticello maschile a dover essere rivalutato, ma è l'esperienza nazionale. Nel 1993, la legge 81 rendeva vincolante il terzo di presenza femminile nelle liste comunali: tutti ricorderete la corsa affannosa - in tutti i partiti - a trovare donne, che non volevano stare in lista, per arrivare al terzo necessario per presentare le liste comunali. Il risultato fu deprimente, tant'è vero che il legislatore ha reso questo terzo non più vincolante, ma semplicemente obbligatorio, per poi lasciarlo solamente a titolo di indirizzo.

Il risultato fu devastante perché il terzo di donne, salvo quelle che volevano veramente far politica, essere elette e partecipare alle elezioni, furono desolatamente le ultime nell'ordine delle preferenze; per alcune, la maggior parte, assistemmo a desolanti “0” di preferenze per queste signore che per favore diedero la loro disponibilità a scendere in campo. Questa, quindi, non è una tutela dell'universo femminile, ma è sicuramente una mancanza di rispetto nei confronti dell'universo femminile; se vogliamo continuare a considerare l'universo femminile qualcosa di diverso nell'approccio politico e comunitario, questo non deve accadere.

D'altronde, nel partito di Forza Italia, in Umbria, abbiamo un evidente esempio del fatto che, dove ci sono donne che vogliono concorrere ad essere elette, queste hanno la possibilità di essere elette, di ricevere consenso e, se hanno fatto bene, di poter essere rielette. L'auspicio è che ci siano più donne che vogliono partecipare, che i partiti vengano rivitalizzati loro stessi come corpo intermedio tra la società e le istituzioni e possano trovare nell'universo femminile un qualcosa non tanto di attraente ma che possa essere attratto. Quindi, non rifacciamoci ad un egualitarismo di facciata che poi non si sostanzia nella realtà di fondo, anche perché abbiamo in Umbria l'esempio del Presidente della Giunta regionale, che è una donna, e l'esempio di Assessori che sono stati chiamati a far parte della Giunta regionale (mi auguro in quanto competenti, e non in quanto appartenenti al sesso femminile).

Piuttosto, la Regione in questo deve essere di stimolo ai Comuni, a tanti Statuti comunali che sono oggi datati, che ancora rivendicano e rendono obbligatoria la presenza di un sesso all'interno delle Giunte comunali, che è veramente una mancanza di rispetto, ripeto, per le donne che si affacciano alla politica. Le donne oggi sono Ministre, Assessori regionali, Presidenti di Giunte regionali, Parlamentari, Consiglieri Comunali; ma non solo, si fanno onore anche nell'industria, nel management, in tanti altri settori della vita



sociale, e non hanno bisogno di essere tutelate. Andare a tutelarle significa una mancanza di rispetto nei loro confronti.

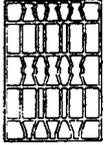
Concludo auspicando che il Consiglio regionale possa darsi veramente una sterzata. Chi mi ha preceduto ha parlato della morte dei Consigli comunali e dei Consigli provinciali. In questo primo scorcio di legislatura stiamo assistendo anche alla morte del Consiglio regionale, alla sua morte politica. Se vogliamo veramente rilanciare una compenetrazione tra presidenzialismo, esigenza di partecipazione ed esigenza di rappresentatività, questo è il momento di farlo. Lancio un input politico: questo è il momento di farlo non perdendo di vista l'elezione diretta del Presidente, perché l'elezione diretta - se avete letto le statistiche riportate dai giornali ed avete colto anche il sentire delle comunità - sta rilanciando, seppur lentamente, il sistema Regione. Un Presidente eletto direttamente dal popolo fa sicuramente da tramite, importantissimo, tra la comunità regionale - al di là dei campanilismi che l'hanno caratterizzata in questi anni - e le istituzioni.

Non perdiamo questa occasione, diamoci da fare, e sicuramente, alla fine di questa legislatura, potremo dire se il nostro passaggio in questi banchi ha significato qualcosa o se è stato soltanto un'esperienza che, per quanto proficua, se lascia un segno all'interno della nostra esperienza umana personale, potrebbe non lasciarlo nel senso che noi vorremmo, come legittima ambizione: di lasciare, come VII<sup>a</sup> Legislatura, un segno a tutta la comunità regionale.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Lignani. Consigliere Baiardini, prego.

**BAIARDINI.** Intervengo per dichiararmi favorevole al programma di lavoro presentato dalla Presidente Modena a nome della Commissione, in quanto, a mio avviso, il programma di lavoro parte con il piede giusto, soprattutto perché sollecita l'insieme dei Consiglieri e lo stesso Consiglio regionale ad un lavoro di approfondimento e di studio di cui credo ci sia assolutamente bisogno, anche alla luce della discussione che abbiamo sviluppato stamattina.

Qualcuno avrebbe potuto criticare questo programma di lavoro come abbastanza prudente, nel senso che, guardando a quanto sta succedendo nel contesto nazionale, soprattutto in alcune regioni del nord, dove ci sono dei Presidenti che, a prescindere dagli orientamenti del loro Consiglio regionale, procedono alla presentazione di ipotesi di revisione statutaria, credo che, giustamente, questa critica di eccessiva prudenza avrebbe potuto trovar luogo anche tra di noi. Però penso che, in realtà, la materia che stiamo

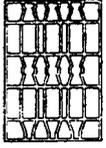


affrontando - e la discussione ne è una testimonianza - metta in evidenza come ci siano problemi, oserei dire inediti, con i quali una comunità regionale deve oggi misurarsi. Parte di questi problemi inediti motiva una certa diffidenza, nel momento in cui si va a riscrivere la Carta costituzionale della Regione dell'Umbria, perché non è indifferente il clima generale nel quale si inserisce il nostro lavoro.

In primo luogo, è stato qui fatto riferimento all'incontro del G8, alle problematiche che questo appuntamento solleva, e ho ascoltato anche degli interventi abbastanza stizziti, contrariati, sul fatto che potesse essere sollevato in questa occasione il problema della globalizzazione. Credo, in realtà, che la globalizzazione metta in evidenza un problema davvero inedito anche per gli umbri, cioè il fatto che ci troviamo di fronte ad una crisi verticale degli Stati-nazione e, nel momento in cui volessimo affermare fino in fondo il principio della democrazia, intesa come la partecipazione consapevole dei cittadini alle scelte che poi verranno a ricadere sul loro futuro, è evidente che non possiamo non tener conto del fatto che siamo dentro ad un processo - definito globalizzazione - che ha esautorato la capacità degli Stati di assumere delle decisioni di merito rispetto a grandi fenomeni che riguardano l'intero pianeta.

Quindi c'è un tema come questo all'ordine del giorno, tanto più di fronte al fatto che, attraverso le nuove indicazioni dell'amministrazione americana, emergono ulteriori elementi di preoccupazione. C'è nel nostro pianeta, nonostante questo progresso economico, tecnologico e scientifico, un aumento impressionante delle disuguaglianze. Leggevo dei dati statistici relativi al rapporto tra la ricchezza prodotta nei Paesi cosiddetti poveri e quelli ricchi all'inizio del secolo: dopo un secolo di guerre e, comunque, anche di tante scoperte scientifiche e di progresso tecnologico, queste disuguaglianze sono aumentate a dismisura. Basti considerare che soltanto gli Stati Uniti d'America, dove c'è un tasso di crescita tra i più elevati del mondo, oggi segnano circa 30 milioni di poveri, di cui circa 10 milioni sono dei bambini.

Quindi parlare di globalizzazione, e di come essa si traduca nelle scelte concrete della nostra collettività regionale credo sia estremamente significativo ed importante, perché io che sono un forte sostenitore del processo di unificazione europea penso che, nel momento in cui si parla di Europa delle regioni, noi potremmo davvero contribuire, come regione dell'Umbria, a dare all'Europa non soltanto una costituzione economica, ma anche, prevalentemente, una costituzione sociale e politica. Se tutti i Paesi del mondo sono costretti ad acquistare dollari per poter alimentare i loro scambi commerciali, tutti i Paesi del mondo finiscono per alimentare il reddito degli Stati Uniti d'America, che da soli consumano oltre il 50% della ricchezza mondiale. Dunque soltanto l'Europa, in questo contesto, può avere la forza e l'autorità per



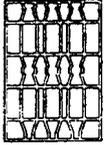
mettere in discussione le regole che sottintendono la transazione dei grandi capitali e dei grandi movimenti finanziari nel pianeta.

Perciò anche in Umbria, quando abbiamo a che fare con degli interlocutori che si chiamano multinazionali, il cui rapporto con il nostro territorio è di natura squisitamente economica - che nasce e si esaurisce dentro al processo economico, a prescindere dalla storia, dalla cultura, dagli interessi, dai cosiddetti legami con il territorio stesso - ci troviamo di fronte, come istituzione, ad un problema che non sappiamo risolvere: come democraticamente sia possibile indurre anche le multinazionali a delle scelte compatibili con il nostro livello di vita. Dunque non è fuori luogo parlare di globalizzazione, di democrazia, di sovranità nazionale, soprattutto di come le regioni, in questo caso la regione dell'Umbria, stanno dentro questa discussione.

Un altro problema che abbiamo davanti, nel momento in cui vorremmo darci un nuovo Statuto, nuove regole e nuovi principi, sempre nel segno della democrazia, sta nel fatto che il nostro Paese è stato caratterizzato, in questi ultimi anni, da un processo di riforma federale dello Stato. In molti degli interventi che ho ascoltato - ai quali attribuisco notevole importanza, perché penso che sia necessario acquisire fino in fondo una cultura critica rispetto ai modelli prospettati - credo che giustamente sia stato denunciato il pericolo che, dietro l'ipotesi di riforma federale dello Stato, si nasconda, o sia insita nel processo stesso, la messa in discussione della cosiddetta cittadinanza.

Sul termine "cittadinanza" credo che ci sia poco da discutere tra di noi, anche perché la Regione dell'Umbria si è fatta storicamente portatrice di questo valore, garantendo a tutti i cittadini gli stessi diritti. Parlare oggi di federalismo fiscale senza capire che può esserci questo pericolo, perché viene espresso sotto il segno dell'egoismo e della rivolta fiscale, soprattutto delle cosiddette "regioni ricche", credo che sarebbe davvero un errore, non perché io sia contro l'ipotesi di riforma federale dello Stato, ma perché penso che ci debba essere una riforma federale dello Stato caratterizzata dalle parole "solidarietà" e "cooperazione", che in realtà, nei modelli che vengono oggi prospettati in merito alla ripartizione delle risorse, sono ben poco presenti.

Quindi, se parliamo oggi, a Costituzione invariata, di una riforma in merito alle competenze ed alle funzioni dell'Ente Regione e a ciò che sarà nei prossimi anni, dovremmo necessariamente aver presente che, tra l'altro, è cambiato lo scenario politico: dopo aver visto l'affermarsi un'ipotesi di riforma per la quale è stato chiesto un referendum confermativo, nelle volontà di chi è oggi alla guida del nostro Paese essa già viene messa radicalmente in discussione. Penso, ancora una volta, al modello di *devolution* che verrà



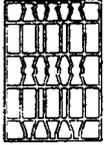
prospettato e, contestualmente, al modello di ripartizione delle risorse. Questo aprirà una forte conflittualità tra le regioni e, soprattutto, metterà a leva tutta la nostra capacità di iniziativa politica.

Non voglio soffermarmi, adesso, sull'idea se sia o meno rappresentata la regione dell'Umbria a livello parlamentare nazionale. Ho ascoltato, a tal proposito, un'opinione critica nei confronti della delegazione parlamentare umbra, da parte di alcuni colleghi Consiglieri; penso, però, che oggi il nostro obiettivo sia quello di fare in modo che la rappresentanza parlamentare degli umbri - a prescindere dalla sua composizione, fatta in parte di umbri e in parte no - a livello nazionale garantisca necessariamente i nostri interessi e si faccia promotrice degli interessi della popolazione dell'Umbria.

Dunque, deve esserci una forte attenzione, sia da parte degli eletti nell'ambito della coalizione del centro-sinistra che del centro-destra, a sostegno delle giuste istanze della nostra regione. Penso che queste istanze siano, anche in un processo di riforma federale, che vengano garantiti a tutti i cittadini italiani, a prescindere dalla loro collocazione anagrafica e domiciliare, gli stessi diritti e gli stessi doveri. Su questo c'è un grande lavoro da fare, occorre anche recuperare determinati ritardi; però sul concetto di cittadinanza penso che si determini una differenziazione forte rispetto agli orientamenti che hanno caratterizzato finora il governo di centro-sinistra e quelli che caratterizzeranno il nuovo corso.

Rispetto, poi, alle considerazioni espresse sull'identità regionale e su come si intenda procedere, sono tutte questioni che ci vedranno impegnati in occasioni diverse da quella di oggi. Soltanto una sottolineatura: credo che, qualunque Statuto noi produrremo, non si possa prescindere dalla necessità di procedere ad una marcata e profonda revisione normativa. Questo aspetto fu sollevato nella legislatura passata; nella legislatura nuova c'è stata una discussione in diverse occasioni rispetto a quest'ordine di problemi, ma come si può immaginare uno Statuto che poggia le sue gambe su una palude normativa come quella si è venuta a determinare nel corso dei decenni, sulla base della sedimentazione/accumulazione di normative che questo Consiglio regionale ha prodotto, anche recependo normative nazionali? Bassanini, nella passata legislatura, parlava di oltre 100.000 testi normativi nel nostro Paese; alcune centinaia di testi sono stati prodotti anche dalla nostra regione.

Pensare di avere un nuovo Statuto e non avere una semplificazione normativa, che in qualche modo renda più agevole l'applicazione dei principi ed il perseguimento degli obiettivi indicati dallo Statuto, significa fare un lavoro a metà. Noi dovremmo, come Consiglio regionale, sciogliere questo nodo: chi lo fa questo lavoro? O lo fa il Consiglio regionale, e dunque ci si organizza perché si metta mano a tutta la normativa prodotta; o lo fa la Giunta regionale su mandato del Consiglio; ma non si può rimanere con una



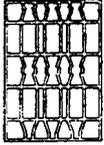
non risposta a questo ordine di problemi, pena il fatto che lo Statuto, per quanto possa essere bellissimo e condiviso da tutti, difficilmente potrà trovare applicazione.

Penso soltanto all'istituto della partecipazione, sul quale è intervenuto poc'anzi Brozzi, dicendo che bisognerebbe lavorarci; ma pensate alle leggi esistenti ed alle forme attraverso le quali si chiama il popolo dell'Umbria a partecipare alla definizione degli indirizzi e delle scelte strategiche del Consiglio: se parliamo di sanità, di agricoltura, di sviluppo economico, di programmazione negoziata, se parliamo di tante altre leggi o, comunque, di questioni che hanno caratterizzato la nostra regione, ci sono mille forme e mille modi attraverso i quali si esprime la partecipazione popolare. Quindi, per rendere operativo un percorso indicato dallo Statuto, quale quello del coinvolgimento della popolazione alle scelte strategiche ed economiche della nostra regione, c'è bisogno di mettere mano a questa normativa, che penso sia abbastanza farraginoso.

Le ultime due considerazioni fanno riferimento ai cosiddetti principi e valori. Qualcuno ha detto che c'è la Costituzione repubblicana, come riferimento. Partecipai, diversi mesi fa, al Comitato per la Difesa della Costituzione, perché, allora, quando fu fatta la Costituzione, si veniva fuori da un periodo drammatico, tragico, e c'era una tensione morale ed intellettuale che caratterizzava le forze politiche in quel periodo che produsse un risultato eccezionale per l'epoca, appunto la scrittura della nostra Costituzione: un insieme di valori e di principi, oltre a tutte le questioni attenenti alla cosiddetta forma di governo, che rappresentava e tuttora rappresenta il livello di civiltà di questo Paese. Credo che, se oggi partisse - pur comprendendo lo spirito con il quale l'ha espressa il collega Ripa Di Meana - l'idea di procedere ad un'assemblea costituente per la revisione della prima parte della Costituzione, avremmo davanti a noi un enorme pericolo.

Mi spiego: Ripa Di Meana parlava degli immigrati, del valore delle differenze, della tutela delle minoranze, dell'ambiente; quando il Presidente Berlusconi dice, nelle dichiarazioni al Parlamento, che lui è il rappresentante del popolo, e quindi ha un mandato di sovranità datogli dal popolo che l'ha espresso direttamente, mette in discussione pagine gloriose della nostra storia repubblicana. Rileggendo le carte dell'Assemblea Costituente, rimasi stupito, tra le diverse cose, del fatto che, allora, Togliatti fu uno di quelli che cercò, più degli altri, di mettere in discussione il principio della sovranità popolare. Si dirà: era comunista reazionario, il suo era uno spirito dittatoriale. No, il pericolo da evitare era proprio quello che ci fosse la dittatura del 51%.

Perciò, quando qualcuno si sente legittimato direttamente dal popolo e pensa di non dover passare per un voto di ratifica del Parlamento - e lo dice oggi, a Costituzione invariata - mette in discussione uno dei principi fondamentali della nostra Carta, cioè che la mediazione degli interessi spetta non a chi è eletto



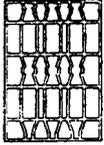
direttamente dal popolo, ma ad una pluralità di rappresentanze che trovano la loro espressione e la loro forma di mediazione proprio nell'assemblea parlamentare.

Quindi, se oggi si concretizzasse l'ipotesi di dare vita ad un'assemblea costituente, credo che non ci troveremmo di fronte alla possibilità di inserire principi che allarghino ulteriormente il concetto di cittadinanza, o valori che riteniamo essere condivisi dalla stragrande maggioranza degli italiani; ci troveremmo a litigare ferocemente su alcuni principi fondamentali che attengono al senso della democrazia. Quindi la mia grande preoccupazione è che questo clima politico non sia favorevole ad una revisione costituzionale per quanto riguarda la prima parte. A noi spetta un compito diverso: il compito di riscrivere anche la parte dei principi e dei valori, avendo però come riferimento, come baluardo - questo non ci impedirà di fare quel lavoro - quei principi rappresentati nella prima parte della Costituzione.

L'ultima questione che voglio porre si riferisce al dualismo Terni-Perugia, richiamato da diversi interventi. Credo che comporre un'identità regionale sia sostanzialmente impossibile; se qualcuno pensa o ha pensato che attraverso un lavoro di studio e di ricerca si possa dare all'Umbria un'identità intesa, appunto, come identità regionale, io credo che l'identità sia data, storicamente, soltanto dalle guerre e dalle epidemie. Non mi risulta che ci siano stati momenti diversi da guerre o epidemie, o comunque da fatti storici che hanno segnato in modo indelebile le collettività locali, nei quali si è potuta costruire un'identità regionale. Gli stessi interventi che si sono susseguiti in Consiglio regionale hanno messo in evidenza quanto sia forte, invece, il legame con le città e con il territorio.

Penso che, se davvero vogliamo favorire una regione intesa come collettività regionale, dobbiamo prospettare alla collettività regionale un'ipotesi di sviluppo nella quale si possa ritrovare. Ho sentito il collega Renzetti parlare di dualismo - oggi, nel 2001 - nonostante ci siano stati su quel fronte dei sommovimenti politici relevantissimi per la nostra regione: il governo di centro-sinistra perse la guida della città di Terni sotto la spinta critica di un territorio che considerava la Regione come qualcosa di frustrante per il proprio sviluppo, e vinse Ciaurro. La bandiera del Sindaco Ciaurro fu proprio, allora, l'idea dell'identità territoriale di Terni, vissuta anche in termini conflittuali, violentemente conflittuali, con il resto dell'Umbria. Continuando su quella lunghezza d'onda, dopo anni, hanno perso le elezioni. Quindi, insistere su quel fronte credo sia un grosso errore strategico, soprattutto per la minoranza; a quanto pare, la storia non insegna niente.

Credo che, invece, parlare oggi di identità regionale significhi ricostituire i caratteri di una scelta consapevole fatta dalle città dell'Umbria e dai suoi territori. Stiamo insieme perché abbiamo una battaglia



da compiere per il prossimo futuro. E se non trasparirà questa scelta in termini consapevoli, non sarà certo lo Statuto che riuscirà a convincere i perugini, i folignati, gli altotiberini, i ternani a stare insieme per costruirsi insieme un futuro.

Credo che questo sia un ulteriore elemento su cui riflettere; comunque avremo occasione successivamente di tornarci sopra.

**PRESIDENTE.** Prego, Consigliere Finamonti.

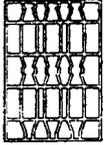
**FINAMONTI.** La Commissione Speciale per la riforma dello Statuto regionale, come ci dice la premessa della proposta di programma di lavoro, ha fatto un primo lavoro ricognitivo con la finalità di indicare i punti principali sui quali le nostre forze politiche e l'intera comunità regionale debbono aprire un confronto.

Noi abbiamo totalmente condiviso i cinque macro argomenti: dal disegno del regionalismo italiano in Umbria alla luce degli Statuti del '71 e del '92, ai principi fondamentali dell'identità regionale, alla forma di Governo, al sistema delle fonti, alla potestà regolamentare, ai principi fondamentali di organizzazione e di funzionamento, nonché l'ultimo punto: confronti con le componenti istituzionali, politiche, sociali, culturali, e l'individuazione di forme idonee per avere l'apporto collaborativo delle autonomie locali, delle autonomie funzionali, nonché delle categorie del lavoro e della produzione.

In questa chiave, quindi, diventa anche credibile l'idea che le Regioni diventino davvero soggetti istituzionali rappresentativi di sistemi di autonomie, e non ricalchi sul territorio della logica centralistico-burocratica del vecchio Stato, come fin qui, nonostante specifiche rilevanti differenze, è sostanzialmente accaduto.

La vecchia e corporativa contrapposizione tra i diversi soggetti di governo territoriale - mi riferisco alle Regioni, alle Province, ai Comuni grandi, piccoli e medi, fino alle Comunità Montane - ciascuno dei quali cerca paradossalmente credito e legittimazione verso lo Stato centrale, può estinguersi solo se si assuma coerentemente questa prospettiva: fare delle Regioni soggetti autenticamente federali e federanti.

I nuovi spazi di autonomia statutaria delle Regioni rappresentano dunque un'opportunità, ma anche una sfida. Su questo terreno si potrà misurare, infatti, il tasso di maturità del regionalismo italiano. Si vedrà cioè in concreto se e quali Regioni si impegneranno a fondo in un processo di ripensamento del proprio modo di essere e di porsi sia nei rapporti interni, sia nei rapporti, per così dire, esterni. I primi attengono al cosiddetto circuito democratico, cioè alle relazioni tra corpo elettorale e regionale, Consiglio regionale,



Presidente della Regione, Giunta regionale, organizzazione burocratica. I secondi, invece, investono il duplice versante dello Stato e delle autonomie locali: Comuni e Provincie. Il maggiore ambito di autonomia dal centro non deve costituire una nuova occasione per spadroneggiare sulla periferia secondo l'accusa, ricorrente in passato, di neocentralismo regionale; non può cioè essere contraddetto il federalismo amministrativo a costituzione invariata concepito dalla riforma Bassanini ed ancora in fase di faticoso completamento, che è improntato al principio di sussidiarietà e al ruolo di primo piano da assegnare alle autonomie locali, cioè al livello istituzionale più vicino al cittadino.

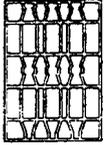
L'argomento è fondamentale e pregnante, e cerca di delineare i tratti generali dell'ampio processo di trasformazione della struttura dello Stato, cioè della forma di Governo e dei profondi cambiamenti in merito al potenziamento dell'incidenza dei Governi periferici rispetto a quello statale.

Nel corso della XIII legislatura, Governo e Parlamento hanno ampiamente legiferato in tema di federalismo e decentramento di compiti e funzioni verso Regioni ed Enti locali al fine di cambiare volto alla Pubblica Amministrazione. L'attenzione si è concentrata su alcuni temi di rilevante importanza, a partire dai prerequisiti al cambiamento, all'obiettivo finale della riforma, all'opportunità di accompagnare il grande processo di decentramento amministrativo con opportune modifiche del sistema tributario e dei meccanismi di perequazione.

L'introduzione della legge Bassanini, i decreti attuativi, le successive modifiche, le recenti leggi costituzionali hanno dato un grande contributo alla complessa opera di decentramento, riorganizzazione, semplificazione dell'attività amministrativa, sebbene il supporto di eventuali leggi costituzionali ora arrivate ed una diversa struttura dell'assetto finanziario delle Regioni - la cosiddetta "questione finanziaria" - abbia dato già da allora un'interpretazione estensiva del federalismo.

Il lavoro svolto è organizzato innanzitutto evidenziando l'opportunità di rendere le Regioni effettivamente responsabili dei livelli di spesa delle prestazioni da erogare, della gestione del personale, attribuendo alle stesse la facoltà di reperire le risorse finanziarie presso chi è fruitore dei servizi erogati dalla Regione stessa. Si parla, dunque, di decentramento fiscale, cioè di un sistema di finanziamento rispondente a determinate caratteristiche, e che potrebbe realizzarsi tramite forme diverse, rappresentative di un diverso grado di autonomia impositiva e di una finanza innovativa.

Il federalismo fiscale è poi retto da un pilastro essenziale, che è il modello di perequazione orizzontale e verticale, necessario per esprimere le nozioni di solidarietà tra regioni più ricche e regioni più povere.



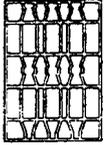
Ma la questione principale affrontata dalla legge Bassanini riguarda la riforma della Pubblica Amministrazione e la semplificazione amministrativa, da realizzare su un sistema che poggia essenzialmente sulle Regioni e sulle autonomie, non più sullo Stato, e sostenuto da norme che ben definiscono le competenze che rimangono all'Amministrazione statale, che prevedono significativi momenti di raccordo fra Governo, Parlamento, Regioni e sistema delle autonomie locali e che esplicitamente richiamano il principio di sussidiarietà in base al quale le attività pubbliche devono essere esercitate da livelli superiori di Governo soltanto nei casi in cui non possono essere esercitate ai livelli inferiori.

Accanto alla 59 del '97, si pone la Bassanini bis sullo snellimento dell'attività amministrativa, che contempla alcuni importanti articoli, tra cui quelli sul personale, sull'equilibrio finanziario degli enti locali, sui controlli e sulle privatizzazioni; dunque, a distanza di pochi mesi, l'approvazione di una legge che va a rafforzare l'idea del decentramento amministrativo come strumento cruciale per reinventare e rendere il processo decisionale pubblico più snello, efficace ed efficiente.

È altresì necessario, in un nuovo scenario istituzionale ed economico, mutare profondamente gli obiettivi e gli strumenti delle politiche economiche, rendendole comunque compatibili con le strategie dell'Unione Europea. Le nuove politiche orientate al mercato devono avere finalità di promozione dello sviluppo tramite la valorizzazione delle risorse locali, il rigore finanziario e la capacità progettuale dell'Amministrazione Pubblica, al fine di garantire competitività, innovazione, apertura internazionale.

Gli strumenti per la realizzazione passano attraverso la crescita della produttività del lavoro, i processi di ristrutturazione industriale, il passaggio a politiche orizzontali, le politiche di concertazione tra il Governo centrale e i Governi regionali per assicurare una maggiore coesione ed integrazione economica e sociale. Contestualmente alla diversa natura degli obiettivi e degli strumenti, è necessario riorganizzare le relazioni tra le istituzioni coinvolte. Per questo si parla anche di decentramento politico ed amministrativo, e cioè di un decentramento delle politiche industriali con i relativi vantaggi in termini di costi d'informazione, di transazione e di coordinamento. Una nuova politica regionale dovrebbe comportare la possibilità delle Regioni di definire obiettivi, strategie di sviluppo economico e programmi di attuazione.

Il federalismo rappresenta dunque la forma istituzionale più adatta per un sistema socio-economico sempre più articolato, culturalmente più evoluto e tecnologicamente più complesso. E' dunque importante ricostruire le funzioni pubbliche secondo i bisogni dei cittadini e spostarlo verso di loro secondo l'intensità del bisogno; ma è anche importante fare in modo che il federalismo aiuti l'unità nazionale, anche perché la



sussidiarietà non può essere esercitata in maniera frammentata o intervallata, e deve quindi mantenere un'unità di fondo.

Il limite più evidente dell'ampia opera di ammodernamento derivante dalle leggi Bassanini ha riguardato l'arresto del processo di riforma costituzionale con la Bicamerale. Ma sulla base dell'art. 138 della Costituzione, l'iniziativa riformista ha preso vigore con la modifica del Titolo V della Costituzione, al fine di legittimare la potestà legislativa delle Regioni e di costituzionalizzare i principi in materia di finanza regionale.

L'ampia questione trattata sul tema del federalismo, dal federalismo amministrativo, fiscale, legislativo, alla riforma della Costituzione, alle politiche di sviluppo regionale e locale non deve distogliere l'attenzione sul diffuso consenso che si ha, almeno in Italia, sulla compatibilità del federalismo, o regionalismo, con l'unità della Repubblica. È vero che nel territorio si annidano profonde discrepanze e squilibri che si traducono in un diverso grado di efficienza economica ed istituzionale, ma è anche vero che, in linea con la prima parte della Costituzione, il federalismo proponibile nel nostro Paese può essere solo di tipo solidaristico.

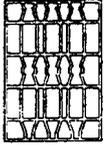
Dunque si delinea un federalismo basato su principi di giustizia e comunanza, e sulla fiducia reciproca delle diverse regioni, che rappresenta una garanzia su scala interregionale nel momento in cui le singole realtà siano colpite dalla crisi del sistema economico, politico ed istituzionale.

#### **ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.**

**PRESIDENTE.** La parola alla Presidente della Giunta regionale.

**LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale.*** Intanto voglio anch'io, come hanno fatto tutti i colleghi, ringraziare il Presidente della Commissione Statuto Modena, il Vice Presidente e tutti i componenti della Commissione per il lavoro fatto. Vorrei altresì ringraziare - come ha ricordato la Presidente Modena nella sua relazione introduttiva a questo confronto - gli Uffici del Consiglio regionale e gli Istituti regionali, gli Istituti di Studi Storici e gli Istituti di Studi Giuridici, e l'Agenzia Umbria Ricerche per il lavoro di collaborazione alla stesura del programma e all'avvio dei lavori della Commissione Statuto.

Voglio dire subito che concordo sul programma e sull'articolazione dei moduli organizzativi che il programma propone. So bene che ci aspetta un lavoro delicato e non facile, perché questa nuova stagione



degli Statuti ha un valore importante nel contesto delle modifiche costituzionali che il Parlamento ha varato, che saranno soggette a referendum e che dovranno essere completate.

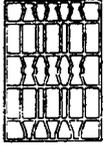
Com'è stato detto, la società regionale, nella sua vasta articolazione, ha cominciato a discutere, pone attenzione, cerca di capire come il Consiglio regionale dell'Umbria, i gruppi consiliari e la Commissione Statuto intendano organizzare il proprio lavoro. Mi pare che con il confronto che abbiamo fatto ieri ed oggi abbiamo reso esplicito che per noi si avvia un percorso di ascolto, di interlocuzione, di approfondimento culturale e di confronto con tutta la società regionale, evitando - come ho colto in tanti interventi che si sono succeduti - un approccio da ceto politico, per invece lavorare molto su quell'interlocuzione e quel confronto che riguardano i punti fondanti della nostra regione.

Che cosa è successo in tanti anni di questa faticosa transizione del nostro Paese, una faticosa transizione che ancora non è arrivata al suo punto di arrivo, di stabilizzazione? Ci sono state spinte al rinnovamento istituzionale, ma anche resistenze; ci sono state accelerazioni e brusche fermate - troppo spesso, queste brusche fermate, per motivi di parte; tentativi generosi di approccio sistemico ed organico (mi riferisco alla Bicamerale) che sono stati affossati; c'è stata una legge importante, la legge 81, per i Sindaci, i Comuni e le Province, che ha dato vigore, stabilità e spinta complessiva al rinnovamento istituzionale e che ha costruito per quei livelli istituzionali anche un quadro normativo completo, anche perché si tratta di istituzioni molto più antiche di quanto lo siano invece le Regioni.

Per quanto concerne le Regioni, abbiamo avuto un insieme ancora non organico e sistemico di approccio al rinnovamento istituzionale. C'è stata la riforma Bassanini a Costituzione vigente - un fatto molto importante - che però non è ancora completa in tutto, perché occorre evidentemente - e noi come Regione lo abbiamo chiesto - un monitoraggio per capire come l'esercizio di quelle funzioni trasferite sia veramente fatto secondo i principi dell'appropriatezza, della sussidiarietà, dell'efficace esercizio di funzioni a disposizione dei cittadini.

Abbiamo avuto la legge 1/99, la riforma del Titolo V, Parte II, della Costituzione - che dovrà essere sottoposta in autunno al referendum - che ha avviato il percorso, dopo la partita Bassanini, che era a Costituzione vigente, di un nuovo assetto federale dello Stato.

E' evidente che si dovrà completare la riforma costituzionale, se il referendum darà esito positivo; e, in ogni caso, ad una riforma costituzionale del Titolo V bisognerà comunque andare per costruire e completare un nuovo assetto federale dello Stato. Quando parlo di completamento, evidentemente mi riferisco: alla Camera delle Regioni e delle Autonomie locali, e quindi alla possibilità che le Regioni e le



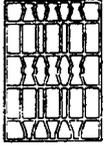
Autonomie locali facciano parte della Corte Costituzionale; alla questione del numero dei parlamentari; alla questione del quadro normativo afferente, così com'è stato fatto per i Comuni e le Province, ad una nuova stagione delle Regioni.

Questa riforma costituzionale darà una nuova cornice costituzionale, se così sarà e se così sarà il volere del popolo italiano, alla stagione dei nuovi Statuti.

Occorre subito evitare un rischio, lo voglio dire esplicitamente: il rischio di un confronto nominalistico e pregiudiziale tra i Consigli regionali, le Commissioni Statuto e gli esecutivi, che sarebbe davvero esiziale. Anche per questo concordo con il percorso proposto dalla Commissione Statuto, e concordo altresì con la proposta che ho ascoltato nella relazione introduttiva della Presidente Modena di incontri di carattere nazionale fra i Presidenti dei Consigli regionali, delle Commissioni Statuto e delle Giunte regionali, proprio per evitare quel confronto pregiudiziale che sarebbe, come dicevo, esiziale.

Esigenza fondamentale - per non ragionare da ceto politico, ma per ragionare in riferimento a che cosa dev'essere finalizzato un percorso di rinnovamento istituzionale - è quella di avere istituzioni autorevoli e autonome, non autoritarie, per quel percorso che l'On. Violante, ex Presidente della Camera, ha chiamato "democrazia decidente", non "inconcludente", con impianti coerenti per un efficace funzionamento delle istituzioni stesse e per consentire un'efficace cooperazione istituzionale fra i vari livelli istituzionali e con la società secondo il principio di sussidiarietà.

Dunque, stabilità e autorevolezza degli esecutivi, ma immediatamente e contemporaneamente innovazione ed autorevolezza del ruolo delle assemblee, ancora più tenendo conto di quella specificità che è rappresentata dalle assemblee legislative che sono i Consigli regionali. Come garantire autonomia dei poteri, perché questo è il senso più profondo del pensiero democratico e di una democrazia di diritto, di uno Stato di diritto. Come superare un eccesso di frammentazione dei Consigli regionali garantendo contemporaneamente la rappresentatività? Quale rapporto, dunque, tra l'Assemblea e la Giunta regionale, tra la maggioranza e l'opposizione? Sono questioni che la legge 1/99 non ha affrontato compiutamente ed organicamente, e che, sia con il completamento delle modifiche costituzionali, sia con i nostri Statuti, dovremmo affrontare e risolvere, perché la legge 1/99 ha ampliato la potestà statutaria regionale come atto fondante del nuovo patto che tiene insieme la Regione e contemporaneamente la apre; nel quadro dei principi generali dell'ordinamento, dà, come sappiamo, la possibilità di disciplinare autonomamente anche la forma di Governo e il Sistema elettorale. E ancora, la legge 1/99 prevede l'elezione diretta dei Presidenti di Regione e il riconoscimento di un quadro di potere di Governo coerente con l'elezione diretta.



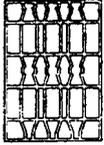
Già è chiaro il mio pensiero da quello che dicevo poc' anzi: occorre capire e tenere in debito conto la specificità delle assemblee legislative, come dicevo, come garantire autonomia dei poteri nella distinzione e precisazione dei ruoli e nel bilanciamento dei poteri stessi.

Come superare, dunque, l'incompletezza e alcune incongruenze della stessa legge 1/99 che hanno determinato in questo anno e mezzo diffidenze e qualche rischio di conflitto? In mano ai Presidenti delle Regioni con la legge 1 c'è un enorme potere, ma non un quadro di poteri che serve davvero per costruire autorevolezza e stabilità reale a disposizione dell'efficace funzionamento delle istituzioni per i cittadini. E' stato previsto un 'innesto' dell'elezione diretta dei Presidenti su una legge che non era coerente con la stessa (mi riferisco evidentemente a quello che va sotto il nome di "mattarellum"), mantenendo la presenza del listino, cosa che non ha alcun senso. Non ha previsto il bilanciamento dei poteri; li affida allo Statuto. E io penso che il Parlamento nazionale dovrà anche prevedere alcuni elementi e regole che non potranno che essere parte del completamento della riforma costituzionale, perché in assenza di bilanciamento dei poteri il rischio di una deriva personalistica può esserci.

Allora, come superare queste incompletezze e queste incongruenze, che hanno determinato diffidenze e rischi di conflitto, senza mettere in discussione i principi della elezione diretta - per la quale confermo la mia posizione positiva? C'è un'esigenza altrettanto fondamentale - ne parlo in termini generali e ne parlo ancor più per l'Umbria: la partecipazione; uscendo da riti, ma ritrovando, rilanciando e rinnovando modi e strumenti, in una fase in cui la politica e i soggetti protagonisti della politica sono in forte tensione, in forte crisi. Anzi, come abbiamo visto, c'è chi scommette e chi investe sull'antipolitica. Credo che l'Umbria, proprio per quello che è, non possa andare per questa strada.

Così com'è fondamentale il principio delle pari opportunità.

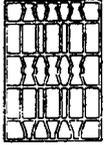
Identità e principi, dunque, sono una cosa importante, non un astratto filosofeggiare, ma una lettura attenta dell'Umbria nel terzo millennio, di quel che è l'Umbria, la risorsa Umbria. Come ci ricordava l'Istituto di Studi Storici per l'Umbria, la territorialità è un valore ed un aspetto dell'identità dell'Umbria; l'Umbria, quindi, quasi come un insieme unico di storia, di arte, di natura, di beni culturali ed ambientali, di paesaggio; di uomini e donne che hanno costruito recentemente l'idea dell'Umbria. Un'Umbria, appunto, come risorsa, valutando in maniera fondamentale il principio dello sviluppo sostenibile. Il che non significa, a valle, le valutazioni di impatto ambientale, ma significa, a monte, riconoscere l'orizzontalità di alcune scelte che sono per l'Umbria strategiche.



La territorialità, dunque, elemento fondamentale di una costruzione unitaria che rifiuta forme di centralismo o di neocentralismo regionale, che persegue una più sostanziale unità regionale contro ogni localismo; quello che chiamiamo “sistema del federalismo dell'Umbria”, quello che da sempre, da molto, abbiamo indagato: il carattere policentrico dell'Umbria plurale; quello che io, come Presidente della Regione, presentandomi al Consiglio regionale all'Umbria, ho detto: una “regione a rete” con tante diversità, e per ciò stesso ricchezze, che significano anche velocità diverse di sviluppo, che pretende da noi una capacità di governo più accurata, con la necessità di selezionare ed individuare strumenti diversificati per consentire a tutti i territori dell'Umbria di puntare sulle proprie vocazioni e di ragionare come contributo allo sviluppo di quei sistemi territoriali e, contemporaneamente, a tutta l'Umbria. “Regione a rete”, in cui nodi di questa rete sono punti di riferimento per territori più ampi; una regione che trova la sua unità e che si apre al centro Italia; una “regione a rete” senza visioni gerarchiche ma con ruoli diversi ed integrati a sistema, dove diventa inutile e sterile polemica parlare ancora dei rapporti tra capoluogo ed altri centri della regione. E' vero, non ci sono visioni gerarchiche, ci sono visioni diverse, e l'uno ha bisogno degli altri integrandosi a sistema.

Identità, assetto istituzionale, modello economico e sociale: guai a separare questo intreccio. Noi abbiamo molto investito, come Umbria, sulla programmazione territoriale, utilizzando pienamente strumenti che leggi nazionali e scelte strategiche europee hanno messo a disposizione dei Paesi e dei popoli d'Europa. La scelta fondante, strategica, di sistemi di sviluppo locali in cui soggetti istituzionali e sociali della produzione, del lavoro, della formazione e della ricerca trovano il modo di mettersi a sistema e di costruire un valore aggiunto ed una maggiore competitività e forza del nostro sistema Umbria.

Come tenere insieme, dunque, nella parte che riguarda identità e principi, gli elementi da sempre fondanti, e che dovranno essere riconfermati, della pace, dell'apertura, della coesione sociale; come tenere insieme la ricostruzione di una nuova statualità a partire dalle Regioni, ribaltando quella piramide - e qui sta il cuore della proposta del federalismo - nella quale il vertice stretto è rappresentato dallo Stato, tra la consegna di pezzi di sovranità, com'è giusto che sia, all'Unione Europea, e la crescita dei vari talenti, diversità e ricchezze delle varie regioni? Come ricostruire da qui una nuova statualità, un nuovo disegno istituzionale? Come tenere insieme le questioni della globalizzazione, che significa come, da una piccola regione come la nostra, governare e contribuire a governare dentro il Paese Italia e dentro l'Europa processi globali per evitare che i cittadini si sentano esclusi da scelte che li riguardano da vicino, che riguardano la loro vita, processi globali che oggi sono collocati ad un livello che sembra irraggiungibile per



loro e molte volte anche per le stesse istituzioni. Condizione, questa, che non consente a tutti di poter effettivamente esercitare la libertà di scegliere la propria strategia di vita, che è il primo diritto di cittadinanza di una persona e di un cittadino. Come tenere insieme, appunto, l'Europa, la scelta fondamentale? Come tenere insieme il rapporto a sistema con le autonomie locali? Come tenere insieme quella scelta strategica, che dobbiamo ribadire nello Statuto, che riguarda il centro Italia, uscendo da una visione, in parte retorica, in parte strumentale, della collocazione dell'Umbria in quest'Italia di mezzo che non è né nord, né sud? Essa però è una parte fondamentale e costitutiva del Paese Italia, perché è riuscita a tenere insieme coesione sociale e sviluppo secondo quel principio di sviluppo sostenibile di cui dicevo prima, perché ha saputo utilizzare pienamente strumentazioni, scelte, programmi, normative nazionali ed europee per essere quell'insieme unico di cui parlavo all'inizio.

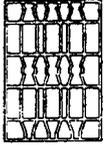
Dunque, per concludere, colleghi, il nuovo Statuto della Regione non sarà soltanto la nostra Carta delle regole per gli anni a venire. Il nostro lavoro su questa materia incrocia, infatti, processi dal cui esito dipende la reale possibilità di questa nostra regione di stare con la necessaria autorevolezza, e dunque con la necessaria autonomia, nelle dinamiche sociali, economiche e politiche delle nostro Paese.

Sappiamo bene che autonomia si deve coniugare a responsabilità per poter essere anche autorevoli; e quindi, come collocarci da protagonisti nelle dinamiche sociali, economiche e politiche del nostro Paese e delle altre regioni d'Europa?

In questa ottica assume un valore particolare l'esigenza, ribadita dai più, di garantire un'attiva partecipazione a questo lavoro di tutte le componenti della società regionale. E' per questa ragione che, in qualità di Presidente della Giunta regionale e non solo come componente di questa assemblea, sento il dovere di concorrere attivamente a tutto il percorso che ci porterà a dare all'Umbria la sua Carta statutaria nella fase di avvio della stagione federalista.

Faccio questa premessa perché resta forte l'idea che l'Umbria che si avvia a costruire il suo nuovo Statuto abbia di fronte a sé al tempo stesso la sfida dello sviluppo e dell'innovazione della sua economia e la qualità sociale. È un binomio inscindibile su cui l'Umbria è cresciuta, e per questo è amata da molti ed è scelta da molti.

Questa è la sfida più alta che noi abbiamo; il che significa misurarsi anche con gli elementi nuovi di questa sfida: l'invecchiamento della popolazione, l'autonomia finanziaria nel percorso del federalismo fiscale, le questioni di come tenere insieme sistemi di sviluppo locale e partecipazione da protagonisti dei processi globali. Dunque, la necessità di misurarsi con la capacità di tutte le istituzioni, laiche e religiose, di tutte le



istituzioni democratiche, del mondo del lavoro, dell'impresa, della cultura, della ricerca, dell'associazionismo e del volontariato, delle forze politiche e sindacali di fare oggi leva sulla risorsa Umbria e sull'insieme delle risorse che dell'Umbria, attraverso varie forme, sono oggi a disposizione per aggredire quelle criticità di sistema e nodi strutturali di cui ancora soffre l'Umbria; quelle criticità e quei nodi strutturali che hanno impedito all'Umbria, malgrado l'attuale congiuntura da tutti valutata positivamente e che ha prodotto effetti molto positivi nella nostra regione, l'aggancio definitivo alle aree più dinamiche del Paese.

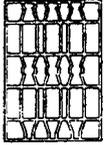
Il punto è che dentro lo Statuto dobbiamo sempre avere presente questa sfida, quel salto di qualità, quel cambio di passo che deve far fare gli ultimi 100 metri a questa nostra regione. Dunque, lo Statuto porterà certo il segno del lavoro di merito che sulle regole questo Consiglio sta cominciando a fare. Ma forte dev'essere anche quello dei processi economici e sociali che si svilupperanno in parallelo in Umbria e nel Paese. Quindi, tutte le componenti dell'Umbria devono stare da protagoniste nel percorso che mettiamo in movimento. E' una scelta forte e consapevole quella di dover sottrarre il tema dello Statuto al rischio di una pura opera di ingegneria istituzionale, per farne invece una delle colonne del profilo dell'Umbria del futuro che tutti vogliamo costruire.

**ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.**

**PRESIDENTE.** La ringrazio, Presidente. Prima di dare la parola al Presidente della Commissione Statuto, voglio esprimere la condivisione dei grandi temi che sono stati qui portati. Ovviamente non siamo nella fase della sintesi, ma questo è l'avvio di un dibattito che, per come ha preso le mosse, credo sia di grande rilievo e di grande importanza per l'impegno di questo Consiglio regionale.

La Presidenza del Consiglio e l'Ufficio di Presidenza, che sono stati più volte evocati negli interventi della Presidente della Commissione e anche da altri interventi, assicurano la pienezza del funzionamento del Consiglio regionale, la pienezza del lavoro dei singoli membri della Commissione Statuto, e tutto il sostegno, anche attraverso i mezzi che il Consiglio ha messo a disposizione nell'approvazione del Bilancio, al fine di produrre un'attività statutaria del livello massimo e in linea, comunque, con la storia di questa nostra regione.

Prima della replica della Presidente, voglio dare atto al Consiglio che è stato presentato dalla Presidente della Commissione Statuto un ordine del giorno conclusivo che recita così:



“Il Consiglio regionale, ascoltata la proposta di programma di lavoro elaborata dalla Commissione Speciale per la Riforma dello Statuto regionale, ai sensi dell'art. 2 - comma 2 - della legge 12.01.2001, n. 1; ascoltato l'ampio ed articolato dibattito tenutosi in aula; l'approva”.

Prego, Presidente Modena.

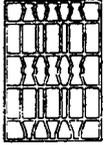
**MODENA.** Credo che, nella fase di discussione e di dibattito che c'è stata, abbia colto nel segno una valutazione iniziale fatta nel suo intervento dal Consigliere Baiardini, il quale ha detto: si comprende il motivo per cui i lavori della Commissione hanno avuto come momento di sintesi il programma che, ad una prima e superficiale lettura, poteva sembrare una cosa abbastanza semplice e che invece è stato lo strumento attraverso il quale la Commissione ha inteso dare un 'la' sicuramente di metodo e di programma per cercare di incanalare al livello più alto possibile il dibattito del Consiglio.

Ciò a cui teniamo in modo particolare, infatti - e che sicuramente abbiamo avuto, ascoltando il livello degli interventi e lo svolgimento degli stessi nel corso di queste due mattinate - è il consentire, attraverso dei lavori ponderati della Commissione, a tutte le forze politiche, ai Consiglieri regionali ed alla comunità regionale di affrontare questi temi con una consapevolezza piena degli stessi, con tutti gli approfondimenti che saranno necessari, affinché, per noi stessi prima di tutto e per quello che possiamo rappresentare, si possa avere un livello alto di discussione e, quindi, dei punti di caduta e di sintesi altrettanto alti.

Credo che sia un onere della Commissione - quindi nostro, mio, del Vice Presidente Bottini - riprendere in Commissione tutti i temi che sono stati toccati in queste due giornate (in questo ci aiuteranno senz'altro i resoconti), in modo che la complessità e l'articolazione degli spunti che sono stati dati possano eventualmente trovare un punto di sintesi e di approfondimento in seno alla Commissione stessa.

C'era stata una proposta da parte del Consigliere Brozzi - che trova riscontro, tra l'altro, anche nel programma - che riguarda i rapporti tra le articolazioni della società regionale ed il Consiglio stesso, in modo particolare nella parte dedicata alla forma di governo ed alla legge elettorale; anche su questo, ovviamente, la Commissione si farà carico di fare gli opportuni approfondimenti, senza toccare il testo, perché è frutto di un lavoro di sintesi abbastanza articolato e complesso.

Quindi credo che noi potremmo chiudere i lavori con questa approvazione. L'ordine del giorno è stato presentato per un fatto tecnico, ovviamente, perché non si poteva approvare il programma così com'è, rinviando gli approfondimenti, che si rendono assolutamente necessari, vista l'articolazione degli interventi, ai lavori della Commissione.



Ringrazio ancora il Consiglio, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti ed hanno dato il loro contributo, i Commissari, il Vice Presidente, e spero che riusciremo nell'intento che ho cercato di sintetizzare prima: assolvere a questo onere con la statura che ci richiede e che non è semplice da raggiungere.

**PRESIDENTE.** Grazie, Presidente. Termina qui la discussione. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'ordine del giorno conclusivo. Lo rileggo: "Il Consiglio regionale, ascoltata la proposta di programma di lavoro elaborata dalla Commissione Speciale per la Riforma dello Statuto regionale, ai sensi dell'art. 2 - comma 2 - della legge 12.01.2001, n. 1; ascoltato l'ampio ed articolato dibattito tenutosi in aula; l'approva".

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva all'unanimità.**

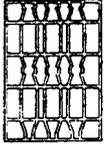
**PRESIDENTE.** Il Consigliere Baiardini ha chiesto la parola, prima di concludere i lavori.

**BAIARDINI.** Sull'ordine dei lavori, Presidente. Mi risulta che ci sono dei gruppi che hanno presentato delle mozioni in riferimento al contratto dei metalmeccanici, e gruppi che hanno presentato degli ordini del giorno, delle mozioni, sul G8. Siccome il G8 c'è dal 20 al 22 di questo mese e il Consiglio è previsto che venga convocato per il 23, probabilmente queste mozioni non avrebbero più senso, se discusse successivamente. Quindi sollevo formalmente la questione su come si possa risolvere questo ordine di problemi.

Per ultimo, a titolo semplicemente di cortesia, le comunico che, sulla base di un incontro che ho avuto con i capigruppo rispetto al problema sollevato dal gruppo consiliare dei Comunisti Italiani, alcuni capigruppo hanno sottoscritto un impegno con il quale vorranno presentare un disegno di legge di modifica dell'attuale Regolamento, per venire incontro al problema sollevato appunto dai Comunisti Italiani.

**PRESIDENTE.** La ringrazio dell'informazione.

Per quanto attiene alla mozione sul G8, essendo stata presentata in questo momento agli Uffici, non è all'ordine del giorno e quindi non è possibile discuterne. L'altra mozione, invece, quella sul contratto dei metalmeccanici, è stata iscritta questa mattina d'urgenza, come richiesto, con il parere favorevole



dell'Ufficio di Presidenza; ovviamente, il Consiglio è sovrano nel volerla discutere o meno. Io dico che i lavori programmati terminano qui, a questo punto della giornata; però il Consiglio è sovrano su questa materia e può continuare i lavori perché, essendo la mozione iscritta all'ordine del giorno, può essere trattata. Chiedo, quindi, di pronunciarsi in merito a questa proposta.

Consigliere Vinti, prego.

**VINTI.** I lavori sono terminati; credo che ci siano le condizioni perché il Consiglio regionale si esprima con una mozione rispetto alla vicenda dei metalmeccanici come fatto sociale ed economico di straordinaria importanza in questo Paese, in questa regione. Perciò chiedo formalmente che venga discussa in questo momento.

**PRESIDENTE.** C'è stato un intervento a favore per la discussione di questa mozione. C'è un intervento contrario? Se non ci sono interventi contrari, metto in votazione la prosecuzione dei lavori esclusivamente per affrontare la mozione presentata questa mattina a firma dei Consiglieri Vinti, Baiardini, Finamonti, Donati, Ripa Di Meana, Liviantoni, concernente: "Solidarietà ai lavoratori metalmeccanici in lotta per il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro".

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva all'unanimità.**

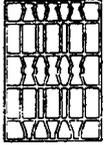
**Oggetto N. 178**

**Solidarietà ai lavoratori metalmeccanici in lotta per il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro.**

**MOZIONE DEI CONSIGLIERI VINTI, BAIARDINI, FINAMONTI, DONATI, RIPA DI MEANA E LIVIANTONI**

**ATTO N. 729**

**PRESIDENTE.** Prego uno dei firmatari, il Consigliere Vinti, di illustrare la mozione. Ricordo che i tempi, per accordo fra i capigruppo, sono dimezzati.



**VINTI.** La vicenda del rinnovo del contratto dei metalmeccanici è oggetto di discussione pubblica, politica, di grande rilievo. I metalmeccanici rappresentano una categoria importantissima in questo Paese, straordinaria produttrice di ricchezza, che chiede in sostanza, in termini politici, il rinnovo e la conferma dell'esistenza del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro; essa chiede, inoltre, che il contratto preveda la copertura della divaricazione tra l'inflazione programmata e l'inflazione reale e, infine, che i grandi profitti avuti dalle imprese metalmeccaniche in questi anni vengano comunque ripartiti anche tra i lavoratori.

La somma complessiva richiesta dai metalmeccanici per un quinto livello è di 135.000 lire. A tutto questo la controparte, la Confindustria, risponde soltanto con una contro offerta di 85.000 lire.

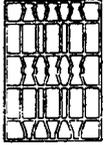
Perciò, sono due le questioni fondamentali in campo: da un lato, il mantenimento dell'istituto del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro e, dall'altro, la copertura salariale per non diminuire oggettivamente il potere di acquisto dei salari dei metalmeccanici.

La nostra è, pertanto, una mozione che esprime l'appoggio allo sciopero dei metalmeccanici; ovviamente, è un impegno per la difesa del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, per la tutela dei diritti e delle conquiste dei lavoratori, che sono invece frustrate dalle contro offerte della Confindustria. Questa è la sostanza della mozione.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Vinti. È aperta la discussione generale. Consigliere Crescimbeni, prego.

**CRESCIMBENI.** Purtroppo non vi è stato il tempo, data l'immediatezza della presentazione e della messa in discussione, di preparare un altro documento.

La situazione è questa, per quanto riguarda il mio gruppo: sono totalmente solidale con la lotta dei lavoratori metalmeccanici; anzi, ritengo che la richiesta di 135.000 lire rappresenti un atteggiamento di grande responsabilità da parte della categoria, una categoria che per oltre cinque anni è stata immobile, o immobilizzata, da una situazione politica di contorno che ha impedito alle forze sindacali ed ai lavoratori di esprimere tutto il proprio potenziale, tutte le proprie richieste e tutte le proprie giuste rivendicazioni. Questo è stato un fatto grave e dannoso per tutto il mondo del lavoro, che per anni si è impastoiato in considerazioni e valutazioni probabilmente di ordine politico, che l'hanno allontanato da quel modo più diretto e sano di fare sindacato che sembrava essersi disperso negli anni trascorsi, durante il governo di centro-sinistra.



Adesso, all'improvviso, il sindacato si sveglia - la categoria è stata sempre sveglia, non ha mai dormito - ed avanza in modo forte e virulento queste giuste richieste, in cui ci dovrebbe essere anche una richiesta di arretrati, in quanto per troppo tempo vi è stato un black-out del rivendicazionismo sindacale.

Solo questa annotazione di carattere politico ci distingue dal contenuto di questa mozione; anche l'espressione, secondo noi esagerata, della "arroganza del padronato" in una fase di trattativa, laddove poi le distanze non mi sembrano abissali, e io mi auguro che vengano colmate con piena soddisfazione della richiesta, da parte dei lavoratori, estremamente contenuta e responsabile.

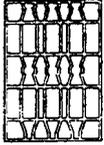
Non sono, però, contrario neanche al passaggio in cui si parla della possibilità che una parte della retribuzione sia collegata ai profitti. È qualcosa che si muove nel vasto ambito della partecipazione, alla quale la mia parte politica è stata sempre favorevole. Questi profitti spettano di diritto ai lavoratori, in quanto essi rappresentano il risultato del contributo che lo Stato dà alle imprese, perché, se c'è stato profitto, specie nella grande industria, questo è il frutto della cassa integrazione concessa, dei mille contributi e delle mille facilitazioni che la grande industria ha avuto, dei decreti sulla rottamazione, tanto per rimanere in FIAT e rimanere in certi settori particolari. Quindi questi profitti sono soldi dei lavoratori, anticipati ai datori di lavoro per consentire dei passaggi difficili della vita della propria azienda e che adesso devono ritornare da dove sono venuti. Spesso vengono direttamente dalle casse dell'INPS, come nel caso della cassa integrazione.

Quindi non sono contrario a questo plus, non sono contrario a che la retribuzione sia direttamente collegata ai profitti dell'impresa, anche per questa ragione morale, oltre che per una ragione di giusta incentivazione, per favorire una maggiore affezione ed una maggiore partecipazione all'interno delle imprese.

Pertanto, con questi distinguo, voterò favorevolmente l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Crescimbeni. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Baiardini; ne ha facoltà.

**BAIARDINI.** Il contratto dei metalmeccanici ha una valenza straordinaria sotto il profilo politico, oltre che sociale, perché è messa in discussione la possibilità di procedere o meno, nel nostro Paese, al rinnovo dei Contratti Nazionali di Lavoro.



Ora, il collega Crescimbeni diceva poco fa, parlando di Statuto, che uno dei principi ispiratori dovrebbe essere, a suo avviso, la cosiddetta "economia sociale di mercato"; sarebbe importante che questo principio lo spiegasse alla Confindustria, soprattutto al Presidente del Consiglio Berlusconi, che ha assunto, da Parma, al convegno della Confindustria, la piattaforma degli industriali italiani, in particolare una piattaforma che, guarda caso, nega il principio relativo all'applicazione dei Contratti Nazionali di Lavoro.

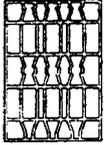
Gli accordi realizzati nel corso degli anni tra organizzazioni sindacali e Governi del centro-sinistra prevedevano non soltanto una politica dei redditi basata sul principio della tutela del potere di acquisto di salari e pensioni, ma anche tutta una strumentazione che consentiva poi di realizzare questo obiettivo. Guarda caso, nel momento in cui va avanti e vince una certa categoria di imprenditori nella Confindustria, e in Italia vince il governo di centro-destra, c'è un irrigidimento inspiegabile, se non sotto il profilo politico, da parte dei datori di lavoro, i quali minano alla radice la possibilità di rinnovare i Contratti Nazionali di Lavoro, che, ricordo, sono composti di una parte che fa riferimento alla cosiddetta inflazione programmata, di una relativa allo scostamento tra inflazione programmata e inflazione reale, e di un'ultima che si riferisce al cosiddetto andamento del mercato e, quindi, ai profitti che le imprese hanno realizzato. Così si fanno i contratti nazionali di lavoro.

Fino ad oggi, Crescimbeni, i contratti che sono stati rinnovati hanno seguito questo principio; per questo non c'è stata la mobilitazione e gli scioperi generali di alcune categorie. Oggi, i metalmeccanici, che sono alla vigilia del rinnovo del loro contratto, non riuscendo a rinnovare il contratto sulla base di quanto già fatto da altre categorie, proclamano lo sciopero generale e ci chiedono, evidentemente, il sostegno.

Per questo credo che sia necessario che il Consiglio regionale sostenga il rinnovo del Contratto Nazionale dei Metalmeccanici, perché è una questione che attiene anche al sistema democratico del nostro Paese. Non è soltanto un problema, come qualcuno potrebbe dire, di quattrini, ma è una questione di principio su cui penso si debba schierare il Consiglio regionale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Melasecche. Prego, Consigliere.

**MELASECCHÉ.** Indubbiamente, in coda al dibattito sullo Statuto, alle 14.10, introdurre questo tema... d'altra parte, diventava spiacevole non parlare dell'argomento, perché qualcuno avrebbe potuto ipotizzare la non volontà, da parte nostra, di affrontarlo; quindi, nonostante l'ora, abbiamo introdotto questo argomento senza la possibilità, di fatto, di andare a modulare un testo diverso.



Con franchezza, siamo tornati ai tempi - sembra, almeno dai testi - di qualche anno fa. Appare con chiarezza a tutti che, dopo un periodo di tranquillità, in quanto al governo governava la sinistra, oggi bisogna far rullare i tamburi ed andare all'attacco. Questa appare a tutti, al di là delle giuste ed ovvie ragioni dei lavoratori, la nuova logica che governa il sindacato e che, indubbiamente, deve montare fin d'ora. Ma d'altra parte era stato detto anche nel corso della campagna elettorale: ci sarà l'interruzione della pace sindacale; anche in questo Consiglio, devo dire, c'è stato qualche accenno alla nuova politica. Però, al di là della demagogia, al di là della strumentalizzazione, è giusto che i lavoratori abbiano dei corretti aumenti salariali.

Il problema da affrontare, a mio avviso, è molto più articolato: è quello della partecipazione, quello dell'impegno nei confronti delle multinazionali ad investire sul territorio, per creare, con strumenti corretti, nuova ricchezza e nuova occupazione. Non è stato fatto nel corso di questi anni. Mi auguro che gradualmente, non solo nei confronti delle grandi industrie, ma anche nei confronti delle piccole imprese artigiane, delle medie e piccole industrie marginali di questo mercato, si tenga conto delle conseguenze di alcune richieste, perché non vorremmo che si creassero nuovamente le condizioni per far ripartire l'inflazione, o per far sì che imprese con 40 o 50 operai sono costrette a chiudere perché escono dal mercato; abbiamo assistito a queste situazioni decine e decine di volte.

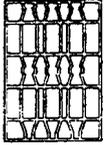
Ricordo, ad onor del vero, quando l'Olivetti, invece di licenziare, faceva assumere dallo Stato, perché non conveniva in quel momento, ovviamente, licenziare; la cassa integrazione era forse un eccesso, si è arrivati a fare assumere i dipendenti della Olivetti dallo Stato. Cose incredibili, perché purtroppo la gestione di queste situazioni, in ogni momento storico, è avvenuta a seconda di chi era o meno al Governo.

È giusto che i lavoratori abbiano gli aumenti salariali che meritano per il proprio lavoro. Quindi, al di là di alcune espressioni sicuramente eccessive, che riecheggiano momenti storici diversi, approvo ed approviamo questo documento, con tutti i distinguo che non potevamo non fare.

**PRESIDENTE.** La ringrazio. Ci sono altri interventi? Se non ci sono altri interventi e se non c'è la replica, metto in votazione la mozione così come è stata presentata, per alzata di mano.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva all'unanimità.**



**PRESIDENTE.** La seduta è tolta.

*La seduta è tolta alle ore 14.15.*